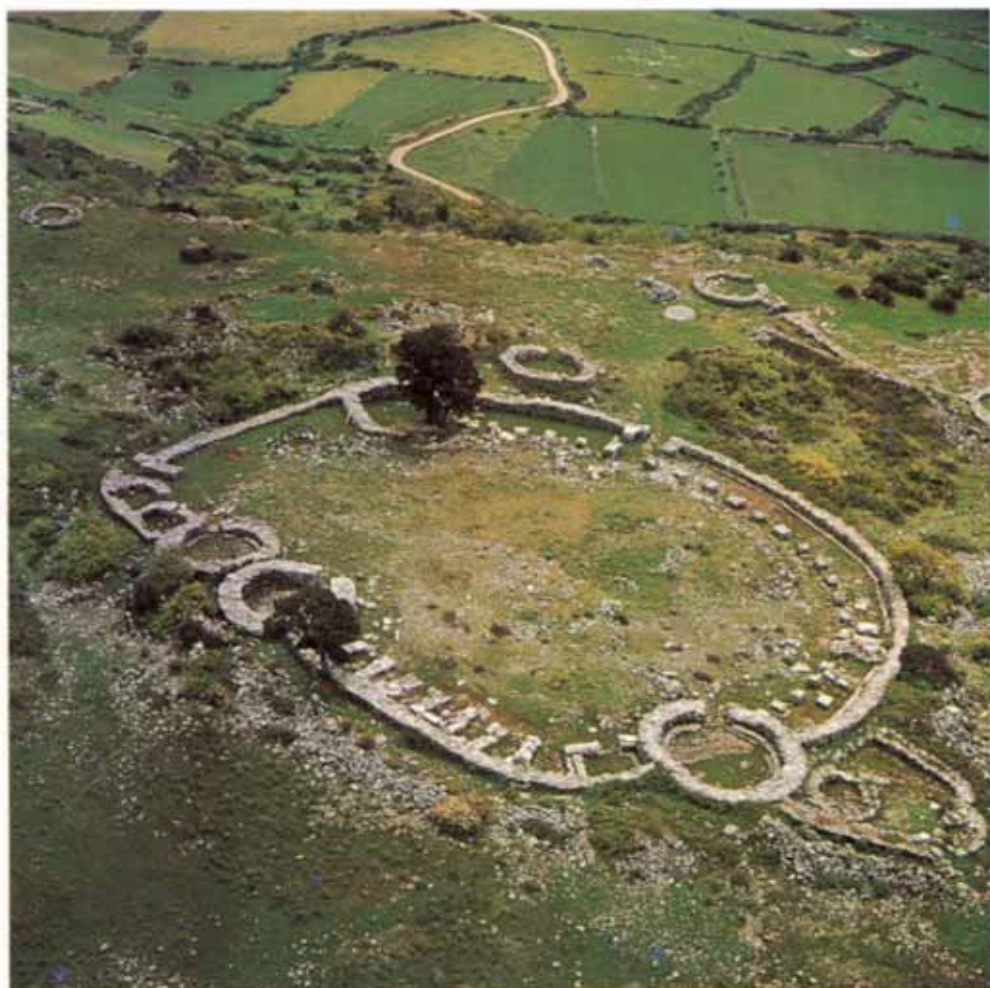


Raimondo Zucca

il SANTUARIO NURAGICO di  
**S. VITTORIA DI SERRI**



Carlo Delfino editore

IL SANTUARIO NURAGICO  
DI S. VITTORIA DI SERRI



---

SARDEGNA ARCHEOLOGICA

---

---

**7**

**Guide e Itinerari** Raimondo Zucca

---

---

il SANTUARIO NURAGICO di

# S.VITTORIA DI SERRI

---

---

---

---

---

Carlo Delfino editore



## **Il Santuario di S. Vittoria di Serri**

Al Santuario di S. Vittoria si giunge percorrendo la Strada Statale 128 (Bivio Monastir al Km. 21,600 della SS 131) attraverso Senorbì, Suelli, Mandas fino al moderno abitato di Serri. All'ingresso del paese si sviluppa sulla sinistra un raccordo asfaltato (ben segnalato), che, volgendo verso Ovest, conduce dopo 4 Km a S. Vittoria di Serri.

### **Il territorio attraverso i secoli**

Nell'agro di Serri non si possiedono ancora testimonianze della presenza dell'uomo anteriori al Bronzo Antico, verosimilmente, per carenza di ricerche specifiche.

L'uomo neolitico (cultura Ozieri - neolitico recente ) ha lasciato testimonianza della propria presenza nelle non lontane 'stazioni' di Pizziogù (Nurri) e di Itria (Gesturi).

Della cultura eneolitica di Monte Claro sono poi documenti di cultura materiale ad Is Paras di Isili e in varie località di Gesturi. L'età nuragica con inizio verso il 1800 a.C. è stata suddivisa da G. Lilliu in cinque fasi:

Al Bronzo Antico (1800-1500 a.C.) Cultura di Bonnanaro - A (Fase I - Lilliu) deve ascriversi un frammento di tripode del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari che proverrebbe da S. Vittoria di Serri.

Le cospicue testimonianze nuragiche comprendono le torri di Curreli, Cucuru de Farru, Ladumini, Mindemajori, Guadditorgiu, Trachidali ascrivigli a momenti non definiti delle fasi II e III Lilliu (Bronzo Medio, Tardo e Finale).

Nella Prima Età del Ferro e nei successivi periodi Orientalizzante ed Arcaico (IX-VI sec. a.C.: Fase IV Lilliu) le comunità indigene locali proseguirono la propria esperienza culturale che sin dalla fase III si era aperta ai contatti commerciali con l'esterno.

Gli scambi mercantili si svilupparono sotto i Cartaginesi, pur mantenendo i Sardi una sostanziale autonomia.

La situazione dovette mutare bruscamente con l'avvento del dominio romano (238-37 a.C.). I Romani avviarono una politica di controllo militare delle popolazioni non urbanizzate dell'interno, contro le quali, nei primi secoli della conquista, attivarono vere e proprie operazioni belliche, una delle quali dovette porre fine all'antichissimo centro religioso di S. Vittoria.

La *via ab Vibici Caralis per mediterranea*, che collegava le due città costiere attraverso il territorio montano dell'interno, transitava nella vallata, al piede orientale della Giara di Serri, dove era ubicata la *Statio* di Biora, menzionata w\l'*Itinerarium Antonini*, tra Caralis e Sorabile (Fonni), da cui distava rispettivamente 42 miglia (km. 62) e 45 miglia (km. 67, dato, probabilmente, erroneo).

La localizzazione e la topografia di Biora risultavano incerte sino alle ricerche condotte da G. Lilliu negli anni quaranta. Il Lilliu individuò le rovine di Biora nel vasto fondo di Sa Cungiadura Manna e negli attigui terreni di Su Mogoru, Su Cungiau Nou, Su Tancadeddu, Is Tancadeddus e Ruinas, situati a levante della attuale SS 128.

La *statio* si estendeva, comprendendovi l'area di necropoli, per 26 ettari, definiti da una planimetria irregolarmente quadrilatera. All'estremità settentrionale dell'abitato era forse un edificio termale al quale si riferirebbero gli speciali laterizi per il riscaldamento dei *calidario* (*tegulae hamatae*); una seconda terma è, probabilmente, individuabile nella costruzione di *Sa Cresia* (la chiesa), al centro della cittadina antica, nella località Su Mogoru. *^icnografia* dell'edificio, assai incompleta, si articola in un vano rettangolare di m. 4,2x3,4



**Fig. 1** Una rara immagine dell'area archeologica di Serri ricoperta di neve.



Fig. 2 Immagine dei primi scavi.

(all'interno) da cui si accede, mediante una porta ad arco a tutto sesto, ad un secondo ambiente, forse rettangolare, di m. 6,5x4 (residui).

Le murature, conservate, nel vano più ampio, sino a m. 2,55 di altezza, sono compiute in *opus vittatum mixtum* estremamente irregolare (un filare di 'tuffelli' in basalto o calcare alternato a ricorsi di laterizi in numero da uno a sei). Gli stipiti e l'armilla della porta di comunicazione tra i due ambienti sono in *opus testaceum*, di laterizi locali.

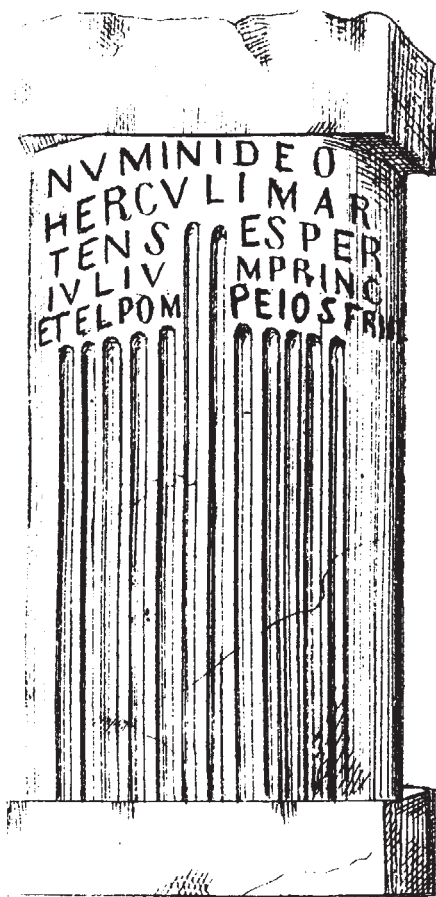
L'utilizzo di queste tecniche edilizie è riservato, in Sardegna, quasi esclusivamente a strutture pubbliche ed, in particolare, alle terme. La datazione dell'edificio, in assenza di scavi, dovrà porsi in età avanzata dell'Impero, per il carattere assai irregolare dell'opera muraria.

Nella stessa zona di su Mogoru si ebbero in tempi diversi elementi architettonici in calcare ed eccezionalmente in marmo da riferirsi ad edifici, più probabilmente pubblici, di rilievo (due basi attiche di colonne;

fusto di colonnina con base a segomatura attica e plinto, frammenti di roccie e di fusti di colonne, varie cornici modanate).

Alla vita sociale della comunità di Biora va riportata un'importantissima iscrizione, incisa su un cippo in trachite a forma di colonna su plinto, rinvenuto a Sa Cungiadura Manna ed ora conservato al Museo di Cagliari.





**Fig. 3** Cippo in trachite con iscrizione rinvenuta in toc. Sa Cungiadura Manna.

L'epigrafe suona così:  
*Numini deo / Hercu-  
 li, Martenses per / Iu-  
 lium Princ (ipem) et  
 (duos) Fl(avios) Pom-  
 peios fr(atres tres)* (CIL  
 X 7858, p. 1084). Si trat-  
 ta di una dedica votiva  
 ad Ercole posta da una  
 corporazione di carattere  
 militare / *Martenses*, co-  
 me documentato da  
 omonimi *collegio* (tra  
 cui uno di *Beneventum*  
 ); [*iscrizione fu collo-  
 cata a cura di tre fratelli:  
 due Flavii Pompeii e Iu-  
 lius Princ(eps)* (ovvero  
*Iulius, prin(ceps)* = capo  
 della corporazione):

Erano dunque, i  
*Martenses* una associa-  
 zione di militari, cosa  
 del resto ovvia in una  
*stailo* di una strada emi-  
 nentemente strategica,  
 realizzata dai Romani  
 proprio per sottoporre ad  
 un rigido controllo ar-  
 mato le popolazioni del  
 centro montano.

Questo carattere di presidio militare dovette accentuarsi in età bizantina, come vedremo meglio trattando dell'altopiano di S. Vittoria di Serri. Qui basterà accennare alla necropoli di Biora, occupante una larga parte di Sa Cungiadura Manna, che ha restituito accanto a sepolture a cassone o alla 'cappuc-



**Fig. 4** *Veduta aerea della Giara di Serri.*



**Fig. 5** *Veduta aerea del Santuario nuragico di Serri.*

cina' (con il tettuccio a doppia falda composto da embrici anche bollati col marchio di *L. Aman* ( ) *S. f(i)lius*). *Ux* ( - - ), sarcofagi in calcare a copertura dispuviata, talora riutilizzati in età bizantina: in un caso si ebbero deposizioni plurime (secondo un costume divulgato in età altomedievale) di alcune donne, adorne di collane in pasta vitrea e ambra e di gioielli in bronzo tra cui una fibula a disco ed un paio dei famosi orecchini a globo mammellato, un tempo ascritti a cultura fenicio-punica, ed ora riportati ad ambito altomedievale del VII-VIII sec. d.C. Infine ad un comandante di un reparto *del Vexercitus Sardiniae* bizantino, impegnato nel corso del VI sec. in un *bellum* (una vera e propria guerra) contro i *Barbaricini* delle montagne, G. Lilliu ha plausibilmente ascritto un sarcofago in trachite, residuo in un frammento della fiancata, con rappresentazione del *chrismon* (il monogramma, costituito dalle iniziali del nome di Cristo) con le lettere apocalittiche *alpha* e *omega* all'interno di una cornice circolare.

Nel Medioevo il territorio di Serri appartenne alla circoscrizione amministrativa (*curatoria*) di Siurgus, del giudicato di Cagliari.

Non possiamo escludere che il territorio di quella curatoria, corrispondente agli attuali comuni di Escolca, Gergei, Gesico, Isili, Mandas, Nurri, Orroli, Serri, Villanovatulo e Siurgus-Donigala, costituisse l'antichissimo cantone nuragico che esprime il santuario federale di S. Vittoria di Serri.



**Fig. 6** Veduta aerea del Santuario nuragico di Serri.

## Storia degli scavi

‘Chi, partito dalla stazione di Mandas sulla ferrovia secondaria per Sorgono, muove verso settentrione, attraverso ad una regione dalle vaste ondulazioni e con leggeri risalti, molto uniforme ed in gran parte coltivata a grani, con ristretti lembi di vigneti e di coltivi, vede sorgere di fronte una dorsale di colli che dalla verdeggiante zona di olivi e di vigne di Escolca e di Gergei si alza, dapprima con molle declivio, poi bruscamente si aderge con rocce a picco, brulle e rossastre, di lave trachitiche, dai contorni netti e recisi, ancora più vivi e salienti per il confronto con le biancheggianti pendici dei sottostanti calcarei miocenici. E’ quella la costiera della Giara di Serri, che sorge a cavaliere tra due conche di Gergei e di Isili’.

Con queste parole Antonio Taramelli, Soprintendente alle antichità della Sardegna, nel 1914 descriveva quella Giara di Serri che cinque anni prima gli aveva rivelato il più straordinario villaggio-santuario della Sardegna nuragica.

Giara è un termine geografico comune della Sardegna che indica altopiani livellatissimi dai fianchi precipiti.

A confronto con la celebre Giara di Gesturi, nota soprattutto per i suoi indomiti cavallini, e con la vasta Giara di Siddi, il piccolo tavoliere di Serri non



**Fig. 7** Il Tempio a pozzo *in una fase dello scavo.*

avrebbe meritato che una breve menzione negli studi di geologia e di geografia fisica della Sardegna, ma la sorte volle che un medico condotto di Gergei, il dott. Marogna, amico del Taramelli, segnalasse a questi il rilevante interesse dei monumenti preistorici di S. Vittoria di Serri.

Il giovane Soprintendente principiò le sue esplorazioni nel luglio del 1907.

La missione di scavo fu avviata due anni più tardi nel 1909-1910, con la direzione dello stesso Taramelli! e la collaborazione dell'infaticabile ed ormai anziano Ispettore Filippo Nissardi e di Raffaele Pettezzoni del Museo Preistorico di Roma.

Si misero in luce la cinta muraria del Santuario con la torre dotata di feritoie, il *Tempio a pozzo* e la *Capanna delle riunioni*, individuata dallo stesso Nissardi.

L'importanza delle scoperte per l'architettura e la storia dei culti della Sardegna nuragica convinsero il Taramelli! ad estendere le indagini con i mezzi economici che la Direzione Generale delle Antichità gli destinò negli anni 1919-1920.



**Fig. 8** Il Tempio «ipetrale» in una fase dello scavo.



**Fig. 9** Veduta aerea della parte sud-occidentale del Santuario di Santa Vittoria di Serri.

In queste campagne di scavo fu scoperto il c.d. 'Tempio ipetrale' e gli edifici attigui, recuperando abbondanti doni votivi, in particolare bronzei.

Gli scavi proseguirono tra il 1922 ed il 1929 mettendo in luce la *Dimora del Capo*, il *Recinto delle Feste*, il Gruppo di edifici di ESE e il *Recimo del doppio belilo*.

Di queste scoperte il Taramelli diede una serie di rapporti preliminari nelle *Notizie degli Scavi di Antichità*, nei *Rendiconti dell'Accademia dei Lincei* e nel *Bollettino d'Arte* e una esemplare edizione in due volumi dei *Monumenti dell'Accademia dei Lincei* del 1914 e del 1931.

Nel 1963 E. Contu della Soprintendenza alle Antichità di Sassari e Nuoro



**Fig. 10** Il «doppio belilo» al momento dei suo rinvenimento.



**Fig. 11** La Capanna della bipenne in una fase dello scavo.

curò il restauro del *'Recinto delle feste'*, del *Tempio a pozzo* e del *c.d. Tempio ipetrale*, recuperando abbondanti ceramiche nuragiche (vasi a colletto, grandi vasi ad orlo ingrossato) e resti di pasto (fra cui cinghiale).

Particolare importanza tra i rinvenimenti ha una matrice di fusione in steatite per asce e, probabilmente, per uno specchio circolare.





**Fig. 12** *Veduta aerea del Recinto delle Feste.*

## Le vicende storiche e culturali

La Giara di Serri si erge a 662 m. sul livello del mare come un poderoso bastione dalla sommità livellata dalle colate basaltiche sovrapposte ai calcari miocenici tra i bassopiani di Mandas, Gergei ed Escolca a Sud e quello di Isili al Nord.

Ad Occidente la valle del Rio Mannu separa nettamente il tavoliere di Serri dalla Giara di Gesturi.

A levante, infine, si eleva repentinamente la regione montuosa del Gùzzini (m. 757 slm) di Nurri.

Come ha notato G. Lilliu la Giara di S. Vittoria di Serri è un *'altare' al quale guardavano le genti nuragiche della Trexenta, della Marmilla e del Sarcidano con quel senso di religiosità che animava le comunità greche nei confronti dei celebrati santuari panellenici di Olimpia e Del fi.*

Il villaggio santuario di S. Vittoria si estende per circa tre ettari e mezzo alla estremità Sud occidentale della Giara, che si presenta sulla fronte SSO ereta ed inespugnabile mentre sul lato Nord occidentale, più declive, il ciglio naturale fu rinforzato da un muraglione megalitico.

Il santuario si compone di quattro gruppi principali di edifici: quello dei templi (a pozzo ed 'ipetrale') con la capanna del sacerdote e gli annessi, quello del Recinto delle Feste dove i pellegrini vivevano il momento della festa, del cibo e del riposo, il gruppo del recinto del 'doppio betilo' e quello di ESE (entrambi questi gruppi di edifici parrebbero legati all'insediamento stabile).

A parte stanno la *'Capanna del Capo'*, la *'Curia'* ed alcuni altri ambienti appartati.

Come si è osservato in precedenza un dato isolato denunzierebbe la frequentazione dell'altopiano sin dal Bronzo Antico (1800-1500 a.C.).

Al Bronzo Medio appartiene, probabilmente, il primitivo complesso nuragico di carattere militare: un nuraghe, forse del tipo a corridoio, sopravvissuto nel villaggio-santuario con mutata funzione.

La Sardegna non possiede miti di fondazione dei santuari, sicché è la sola ricerca archeologica ad orientarci sul periodo di costituzione del villaggio sacro.

Due elementi di notevole importanza, riferibili entrambi alla sfera del *kosmos* femminile (*vaia fibula* ad arco di violino follato, diffusa nella penisola italiana ed in Grecia ed un vago di collana in ambra a contorno rettangolare a sezione ovale) si ascrivono al Bronzo finale e per le condizioni del contesto potrebbero documentare in quell'epoca resistenza del villaggio santuario (o delle parti più antiche di esso).

Il problema è complicato dalla discussa cronologia del tipo di tempio a pozzo a tecnica isodoma. Alcuni studiosi riportano tale tipologia alla prima età del Ferro (IX-Vili sec. a.C.), mentre altri tendono a rialzarla al Bronzo Finale (fine XII - inizi IX sec. a.C.) in considerazione dei documenti materiali del tempietto a pozzo di Cuccuru is Arrius - Cabras (ceramiche nuragiche) e di S.Cristina di Paulilatino (statuine enee siro-palestinesi).

D'altro canto risodomia (di ispirazione micenea?) si riscontra in tombe di giganti con fregio a dentelli ascrivibili ugualmente al Bronzo Finale.

Il tipo di tempio a pozzo edificato in blocchi squadrate è ben diffuso nell'isola: oltre ai già citati esempi di Cabras e Paulilatino si hanno i templi di Su Tempiesu-Orune, Predio Canopolo-Perfugas, Coni - Nuragus, Guttini Cadda - Guamaggiore etc. R. Pettazzoni nel 1912 (*La religione della Sardegna nuragica*) propose, per primo, di stabilire un rapporto tra i templi a pozzo con copertura a *tholos* in struttura isodoma e la notizia dell'esistenza in Sardegna, accanto alle costruzioni al modo arcaico ellenico (i nuraghi), di *tholoi* caratterizzate da singolare e straordinaria armonia e proporzioni, attribuite a Dedalo (Pseudo Aristotele, *De mirabilibus auscultationibus*, 100). L'ipotesi del Pettazzoni, accettata dai successivi studiosi, dimostrerebbe il meravigliato interesse suscitato dalle costruzioni sarde nei Greci, avidi raccoglitori di notizie straordinarie per le loro opere sui costumi dei popoli barbari.

Quali fossero le divinità venerate nel tempio a pozzo di Serri lo indicano i documenti archeologici.

Le due protomi taurine scolpite in calcare, provenienti dal tempio a pozzo, devono probabilmente riferirsi ad un dio toro, estremo riflesso di una religione neolitica.

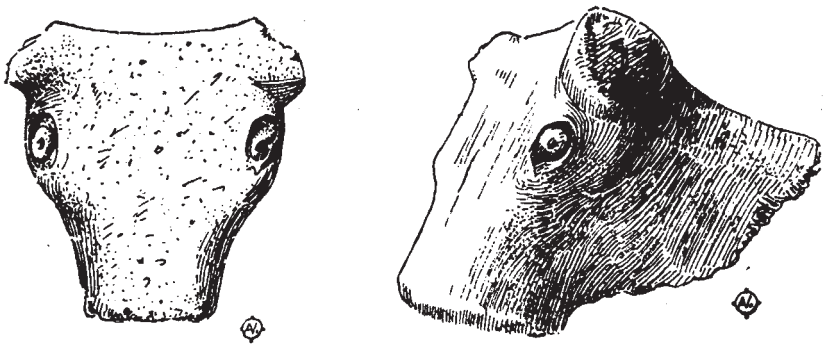


Fig 13 Testa di toro in calcare rinvenuta nell'atrio del Tempio a pozzo.

Compagna di questa divinità è la dea femminile dell'acqua, nota dalla tradizione popolare sarda come 'sa mamma 'e vuntana' (la madre della fontana), simboleggiata da conchi con bozze mammillari nel pozzo di Serri.

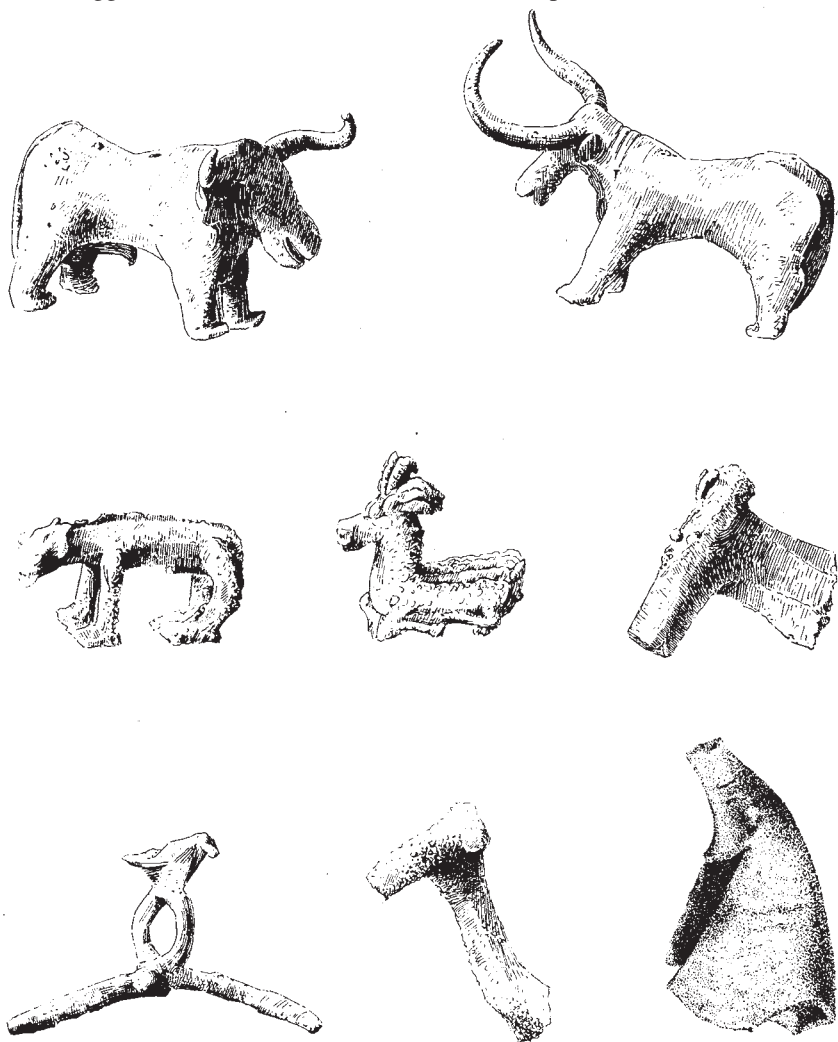


Fig. 14 Bronzi figurati rinvenuti nella Curia o Capanna delle riunioni di Serri.

Forse ad un mito di questa dea madre che accoglie nel grembo un dio giovane morto si connette l'iconografia della donna assisa con un fanciullo in grembo attestata in due bronzi di Serri e nella celeberrima "Madre dell'Ucciso" di Sa Domu 'e S'Orcu-Urzulei, a meno che, con G. Lilliu, non si preferisca riconoscere in queste raffigurazioni gli ex-voto di madri che offrono il figlio ucciso o malato alla divinità (femminile?).

I numerosi bronzi di Serri, pur attraverso il filtro delle iconografie canoniche e degli stilemi decorativi, ci fanno conoscere il popolo dei Sardi che conveniva al grandioso altare di pietra della Giara: gli ieratici principi paludati nei lunghi manti e impugnanti il bastone del comando, le sacerdotesse avvolte negli ampi mantelli, la casta militare con le insegne del potere e gli strumenti della guerra, i popolani che si presentavano al tempio con l'offerta delle primizie o il frutto del lavoro: tra questi un pescatore, residuo nella mano che reca un piatto con un pesce, i malati, infine, effigiati con le stigme delle loro infermità, alla stregua dei punici di Bithia o di Neapolis che presentavano nei grandi santuari di quelle città figurine di terracotta rappresentanti devoti sofferenti.

I sacrifici cruenti di animali sono poi evidenziati dai bronzi di tori, cervi, cinghiali etc. e dalle ossa residue delle offerte alla divinità, presenti sparse presso i templi del santuario. I vari complessi architettonici dei S. Vittoria di Serri subirono, nel corso dei secoli, profonde ristrutturazioni.

I settori orientale e sud orientale del santuario (ad eccezione della *Curia*) vennero abbandonati, per motivi non chiariti, entro la prima età del ferro (IX-VIII sec. a.C.).

Il complesso cultuale continuò, comunque, a rappresentare un luogo d'incontro periodico delle comunità indigene non urbanizzate, stanziate nei territori circostanti la Giara di Serri, anche successivamente alla conquista militare della Sardegna da parte dei Cartaginesi.

Infatti il Taramelli poté segnalare la presenza di numerosi materiali punici e romani repubblicani negli ambienti del Santuario sardo.

Lo stesso archeologo attribuì, senza incertezze, la violenta depredazione ed il successivo incendio del vetusto santuario ai Romani, che, secondo Strabone, tendevano agguati ai Sardi che costumavano celebrare comunitariamente feste della durata di molti giorni.

La mancata edizione dei materiali romani rinvenuti negli strati dell'incendio a Serri non consente, per ora, di determinare la data del tragico evento che chiuse tra le fiamme la storia di un culto nuragico.

I riferimenti alla ceramica campana, alle anfore vinarie ed agli assi dell'ultima fase di vita del santuario sardo ci indirizzano comunque al II secolo a.C. o agli inizi del I.

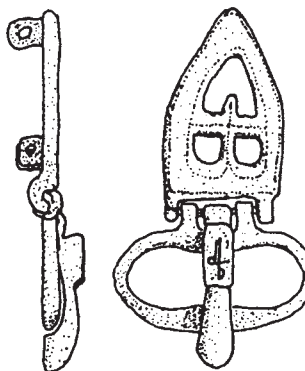
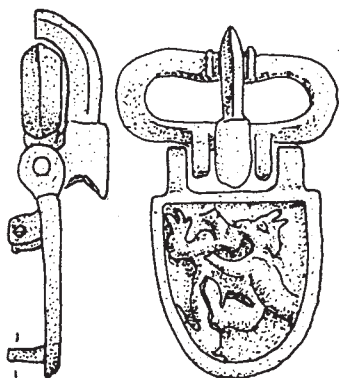
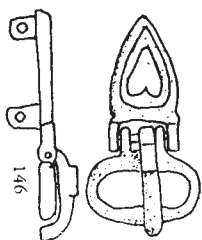
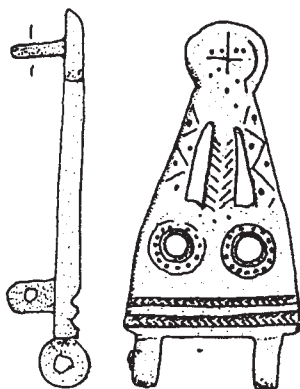
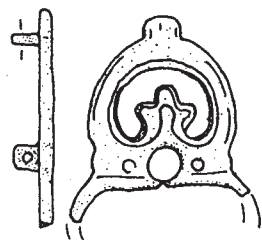


Fig. 15 Fibbie di cinture bizantine.

In particolare ricordiamo le stragi di Sardi della montagna operate dai Romani tra il 77 ed il 173 a.C. o ancora, le ampie operazioni militari del 115-111 a.C., concluse con il trionfo di M. Cecilie Metello sulla Sardegna.

La piccola Giara di Serri fu forse allora occupata stabilmente da un modesto distaccamento di truppe, cui dovremmo attribuire la necropoli con tombe a cassone individuata nel settore sud-occidentale dell'altopiano.

L'occupazione militare fu probabilmente mantenuta (o ristabilita) in età bizantina quando venne eretto un primitivo edificio chiesastico in onore di S. Maria della Vittoria.

Il *dux*, comandante militare supremo, era stato stabilito da una costituzione Imperiale del 534 d.C., in Forum Traiani, *iuxta montes ubi Barbaricini videntur sedere* (presso i monti, dove erano le sedi dei Barbaricini).

Onde evitare gli sconfinamenti delle popolazioni di montagna nelle pianure e nelle aree collinari, più intensamente coltivate, furono creati presidi militari lungo la linea di confine tra le comunità barbaricine ed i territori dei centri urbani.

A Serri (S. Vittoria), Villanovafranca, Siurgus, Armungia etc. sono venute in luce le fibbie di cinture dei soldati bizantini che combatterono nel corso del VI sec. d.C. una guerra contro i Sardi. Il Papa Gregorio Magno ci testimonia la pacificazione allora avvenuta tra il *dux* dei Barbaricini (Ospitone) ed i Bizantini. Il periodo successivo è per noi oscuro: è probabile che il luogo di culto cristiano si mantenesse in vita, subendo poi una ricostruzione in età giudiciale, secondo R. Serra, ad opera, forse, dei Monaci benedettini di S. Vittore di Marsiglia.

## Itinerario \*

*In neretto è indicata la numerazione dell'itinerario, mentre i numeri in corsivo sono quelli della planimetria generale pubblicata dal Taramelli nel 1931.*

Dal piazzale quadrato del parcheggio procediamo lungo un sentiero che si snoda in direzione SW tra cisti e asfodeli, per circa 100 metri fino all'ingresso antico al complesso del *Tempio' a pozzo (13)* e del *Tempio Ipetrale (7)*, forse segnalato da due pilastri betilici, rinvenuti atterrati all'atto dello scavo.

L'ingresso si apre in un robusto muro di cinta megalitico che si appoggia all'estremità nordoccidentale al recinto di *temenos* del tempio a pozzo, mentre sul lato opposto doveva raccordarsi al parapetto realizzato sul ciglio della giara.

Il muro, in blocchi basaltici subsquadrati si compone di segmenti curvi e rettilinei con spessori variabili dai m. 1,20 ai m. 2,60 in rapporto all'accesso.

La porta, strombata leggermente, è larga m. 1,30 estremamente e m. 1,93 alPinterno.

Sul lato che prospetta verso la zona dei templi il muraglione si presenta dotato di un sedile in lastre calcaree, conservato parzialmente per m. 12,30.

Incorporata nella struttura muraria, al lato sudorientale dell'ingresso, una capanna assolveva alla probabile funzione di vano per la guardia (*Capanna del Custode*) o *Capanna dell'ingresso (16)*.

1. L'ambiente circolare (m. 6 di diametro) è edificato a corsi di blocchi di basalto. La copertura si deve immaginare conica, con rivestimento stramineo.

La porta larga m. 0,90 si apre verso la zona templare con una leggera strombatura alPinterno.

Il fondo della capanna era dato dal fondo naturale basaltico, con integrazioni a scaglie di basalto.

Lo scavo di questo ambiente diede abbondante ceramica nuragica ed un anello di sospensione di vaso in bronzo.

Dal muraglione ci muoviamo lungo il sentiero in direzione del *Tempio a pozzo (13)*.







o dell'ascia

23 Ingresso



Sala  
delle Assemblee

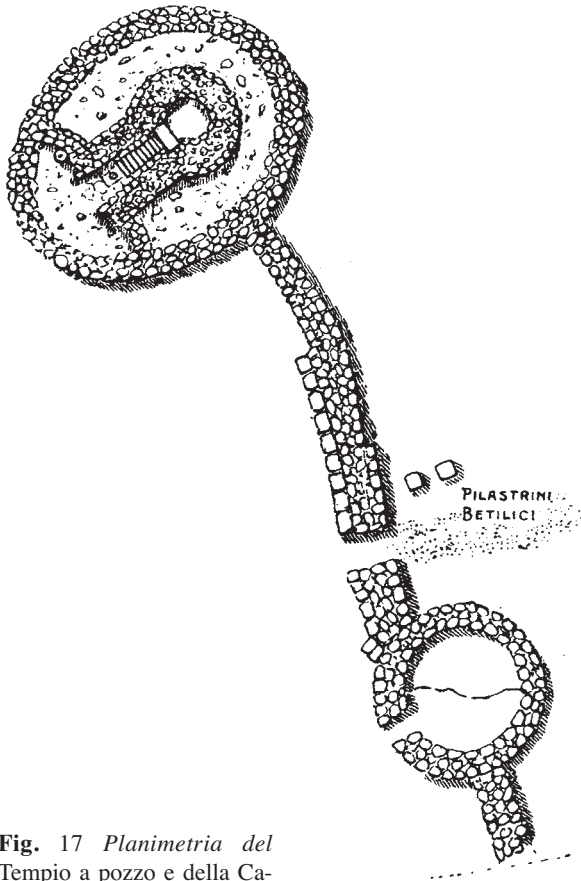


Abitazione



Abitazione





**Fig. 17** *Planimetria del*  
 Tempio a pozzo e della Ca-  
 panna del custode.

2. Il tempio a pozzo di Santa Vittoria, fulcro dell'omonimo villaggio santuario, fu il primo monumento nuragico della Giara ad essere riconosciuto e scavato dal Tarameli! sin dal 1909.

L'archeologo aveva osservato, ancor prima di metter mano al piccone, la perfetta costruzione circolare del pozzo, la cui imboccatura affiorava nel coacervo di rovine.

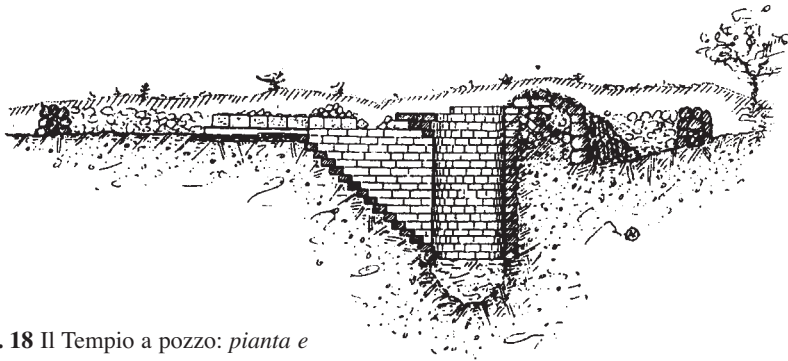
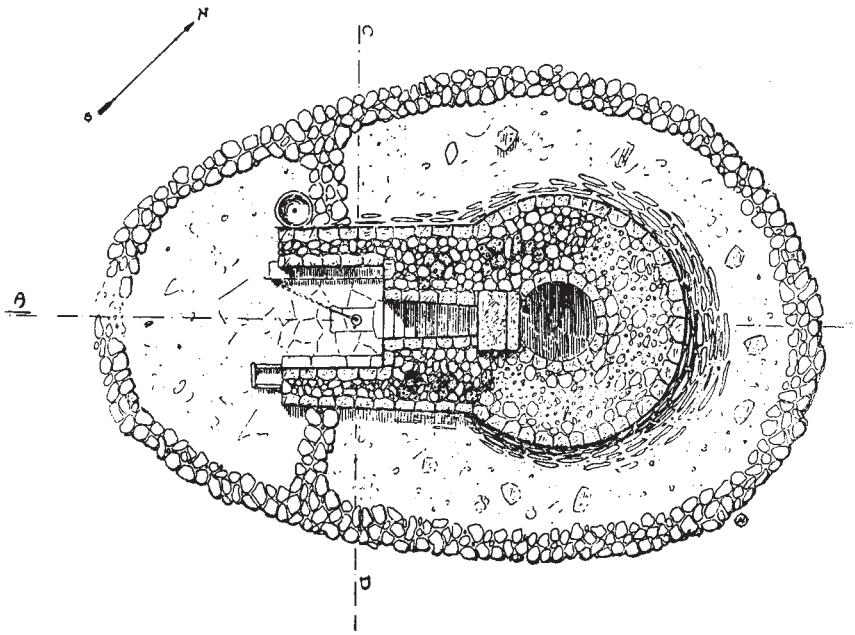
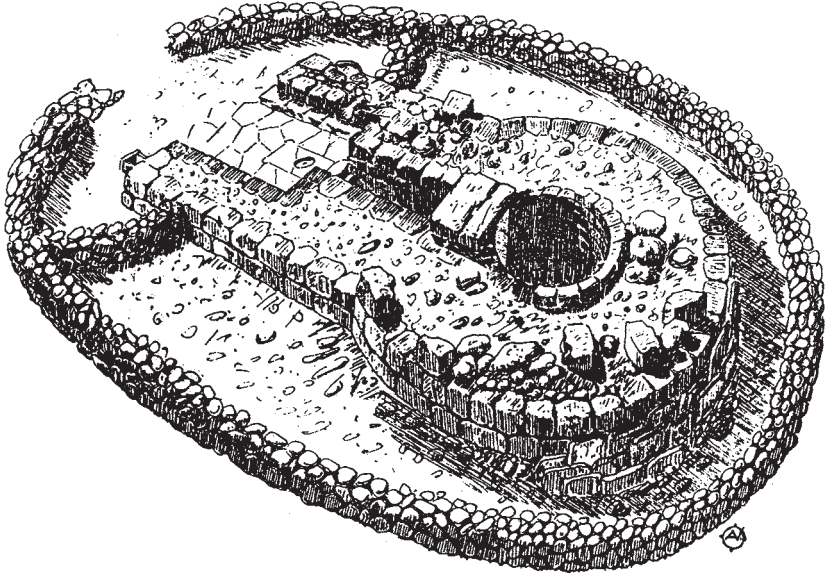


Fig. 18 Il Tempio a pozzo: pianta e sezione.

La sagomatura dei conchi bianchi di calcare e neri di lava basaltica creava sconcerto nello studioso, tanto da fargli dire che 'prima dell'inizio dello scavo, il pozzo, costruito senza calce con un'arte muraria espertissima, avrebbe potuto ascriversi, non già ai rudi costruttori di nuraghi, ma ai delicati maestri di Pisa, eredi del magistero romano'.



**Fig. 19** Il Tempio a pozzo; *veduta prospettica dall'alto*.

La perizia tecnica manifestata nella costruzione suggeriva ad E. Pais, il grande storico della romanità, una datazione di tempi del dominio Cartaginese, mentre un illustre paleontologo, Giovanni Pinza, in polemica diretta con il Tarameli!, pur riconoscendone le remote ascendenze culturali, dichiarava il pozzo di Serri coevo ad una primitiva chiesa di S. Vittoria e funzionale al rito del Battesimo per immersione o per infusione.

A quei tempi (inizi del XX secolo) tardava ad imporsi l'idea di una civiltà nuragica che, nel lungo periodo, avesse posseduto architetture megalitiche ed architetture isodome.

Tuttavia già il padre dell'Archeologia Sarda, il Canonico Giovanni Spano aveva notato la rigorosa geometria che caratterizzava il pozzo di S. Cristina di Paulilatino, correttamente ascritto ad età nuragica.

Sul finire del secolo scorso, poi, un geologo, Domenico Lovisato, aveva raggiunto, sulle propaggini del Monte Linas, a quota 757 m. sul livello del mare, il pianoro detto Tumbas de Mazzani, al confine fra Villacidro e Vallermosa, identificando vari templi a pozzo del genere di quello in esame.

L'interpretazione del Taramelli! del pozzo di Serri in chiave culturale proto-storica, sostenuta da una puntuale analisi delle strutture e dei materiali archeologici, si affermò risolutamente: sul glorioso *Bullettino di Paleontologia italiana* del 1910, la Rivista dove nacque e si affinò la ricerca preistorica italiana, il giovane Raffaele Pettazzoni con dovizia di argomenti difendeva le vedute del Taramelli, seguito di lì a poco dal Direttore del Museo di Firenze Luigi A. Milani.



**Fig. 20** *Il tempio a pozzo.*

Il tempio a pozzo di Serri orientato in senso NE/SW si compone delle tre sezioni canoniche in questo tipo di edifici: il vestibolo (o atrio), il vano scala ed il pozzo.

Il tempio è contenuto all'interno di un recinto approssimativamente ellittico, vero e proprio *témenos* che separava il luogo principale del culto dal resto del santuario.

Il recinto, costruito in opera megalitica (m. 19 x 13) aveva, a giudizio del Taramelli, lo scopo di sostenere un tumulo di terra da immaginarsi addossato alla base del tempio a pozzo che, se l'ipotesi cogliesse nel segno, si sarebbe elevato alla sommità del rilievo artificiale.

Questo muro megalitico è raccordato alle ali esterne dell'atrio del tempio mediante due bracci murari curvi, di tecnica edilizia ugualmente megalitica.

Nello spazio compreso tra il recinto e l'ala sinistra (per chi entra) dell'atrio



**Fig. 21** Il tempio a pozzo.



**Fig. 22** Il *tempio a pozzo*.

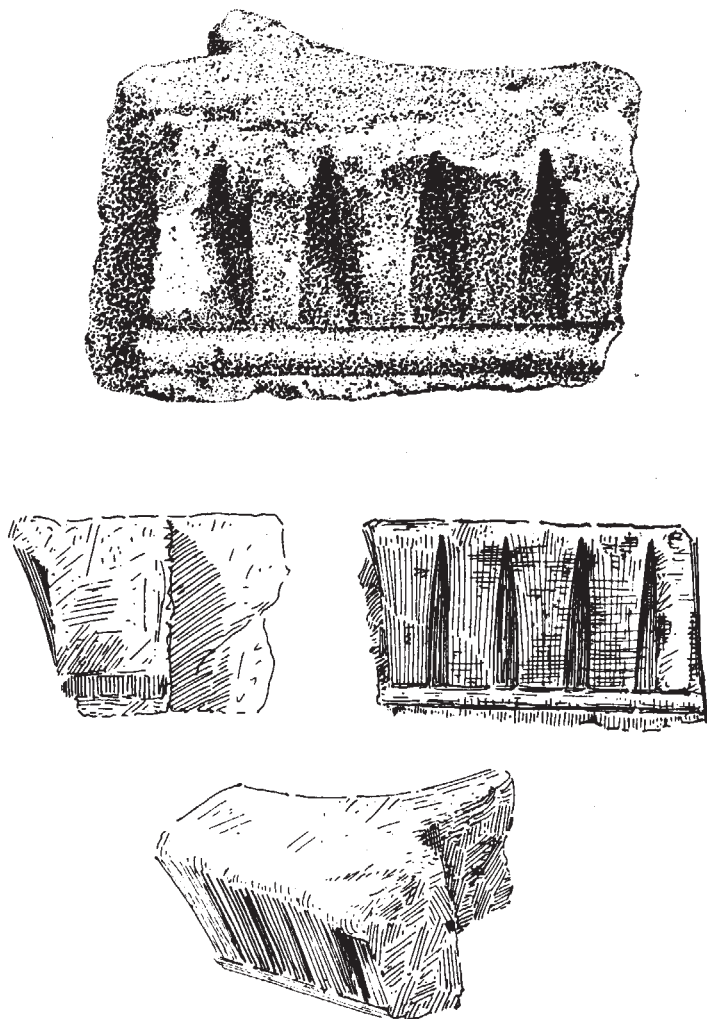
fu individuato, durante lo scavo, e successivamente distrutto, un grande bacile in trachite dotato di basamento anulare destinato forse ad abluzioni o libagioni sacre, simile agli esempi di Pesarla e Nuracciana - S. Giusta, S. Salvatore e Cannevadosu-Cabras, Su Nuraxi - Barumini etc.

Il vestibolo del tempio a pozzo, di pianta quadrata (m. 2 x m. 4), è definito dalle ali laterali del tempio.

La pavimentazione è formata da lastre bianche poligonali di calcare d'Isili, ben connesse tra loro, senza l'ausilio di malta. Sul lato nordorientale dell'atrio, presso il vano scala, in posizione mediana è collocato un altare rettangolare ad angoli sfondati, provvisto di una concavità centrale dotata di foro di scarico.

Evidentemente l'altare era destinato a particolari sacrifici che prevedevano lo smaltimento di un liquido (sangue di animali sacrificati o liquidi delle libagioni?) che, non dovendo mescolarsi alle acque sacre del pozzo, defluiva in una canaletta praticata sotto la pavimentazione dell'atrio, in direzione E/W con termine in una conca scavata nella roccia presso l'ingresso all'atrio. In un saggio di scavo effettuato rimuovendo il pavimento di lastre calcaree si poté verificare che il piccolo canale era ostruito dal terriccio contenente un chiodo in ferro e un frammento di vaso a vernice nera, forse identificabile in una por-



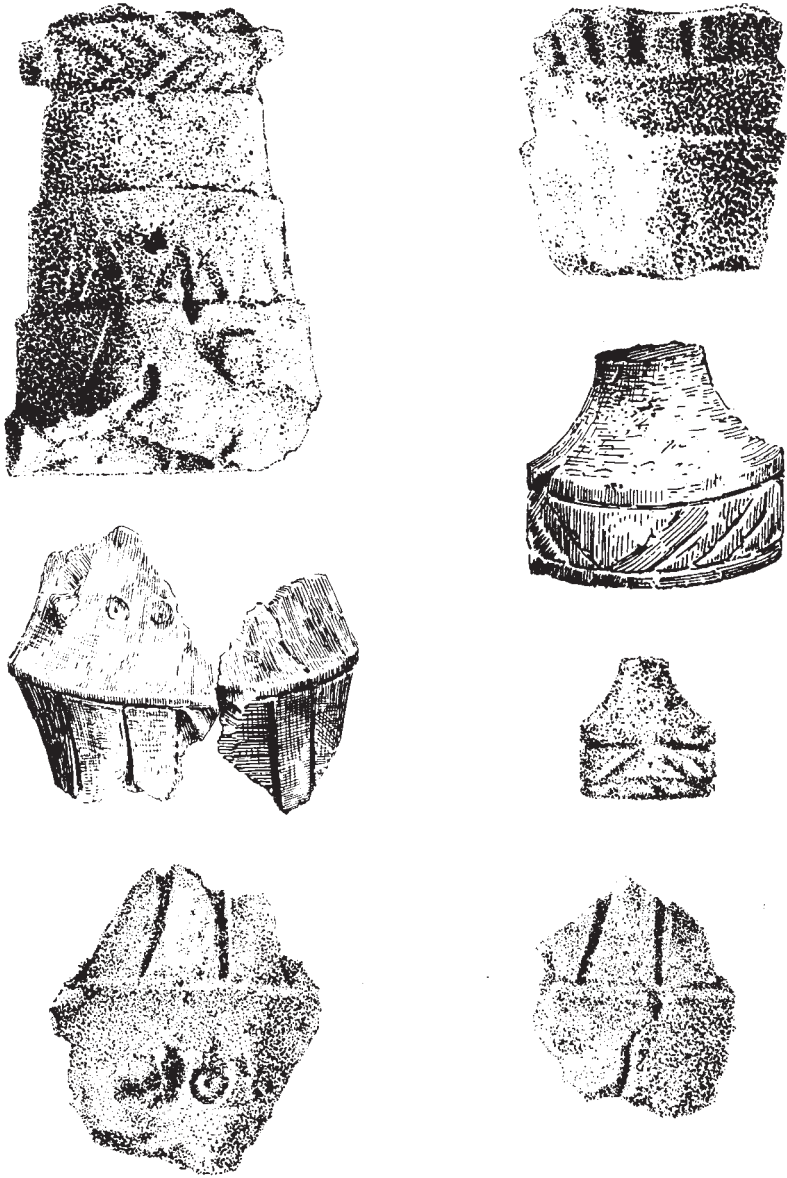


**Fig. 23** *Elementi architettonici in calcare rinvenuti nell'atrio del Tempio a pozzo.*

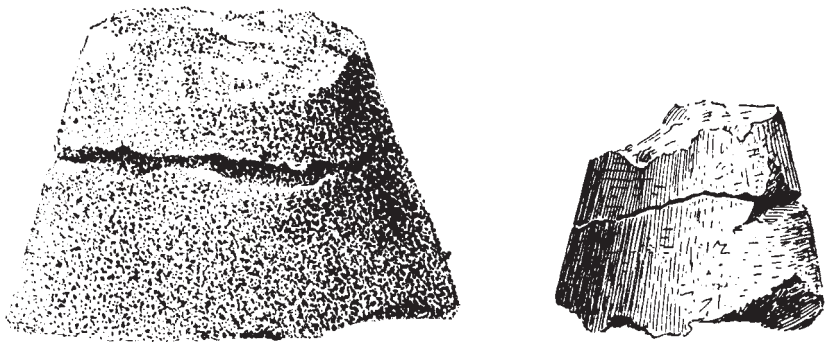
zione di coppa attica del 470-450 a.C. del Museo Nazionale di Cagliari.

Il dato di scavo induce a credere che la pavimentazione attuale venisse sistemata nel corso del V sec. a. C., in sostituzione di una precedente.

Addossati alle ali del tempio stanno due banconi a muro, formati da bloc-



**Fig. 24** Frammenti di pilastrini betilici rinvenuti nell'atrio del tempio a pozzo.



**Fig. 25** Pilastrini betilici in calcare rinvenuti nelVatrio del Tempio a pozzo.

chi calcarei sagomati superiormente a modanatura convessa. Il Tarameli! pensava che i banconi, oltre ad assolvere al? ovvia funzione di sedili per gli addetti al culto, potessero anche fungere da piani di esposizione degli ex-voto, in particolare dei prestigiosi bronzi figurati dalPartigianato indigeno che si soleva deporre saldati, per mezzo di impiombature, a lastre di calcare o a blocchi di trachite, che copiosamente lo scavo dello stesso atrio mise alla luce.

La scala di 13 gradini, ben sagomati di basalto, a copertura gradonata, reca al fondo del pozzo.

Il pozzo quasi cilindrico, di m. 2 di diametro, presentava in origine una copertura a tholos alta circa m. 5; mentre attualmente il pozzo è conservato per 3 metri.

Il vano del pozzo è aperto nella colata di lava basaltica sino al sottostante livello di tufi trachitici nel quale fu escavata un'ampia concavità, destinata a raccogliere Pacqua infiltratasi dal? esterno attraverso i fori per il drenaggio praticati nella camicia muraria.

Questa è realizzata con sorprendente regolarità mediante venti filari di conci di lava nera, perfettamente lavorati a martellina sul lato esterno, mentre si presentavano sul lato opposto sagomati a cuneo onde aderire alla superficie rocciosa anche con Pausilio di malta di fango.

La risega di fondazione del paramento interno del pozzo è conformata ad anello circolare, a delimitare la tazza concava destinata ad accogliere P acqua.

Il tamburo del pozzo attualmente elevato sul piano di calpestio circa m. 1,20 ha uno spessore murario di metri 2, formato da un paramento esterno in



**Fig. 26** *Atrio del Tempio a pozzo.*

blocchi subsquadrati nei filari di base ed in conci isodomi alternativamente in calcare e lava basaltica, con notevole effetto di bicromia, nelle assise superiori, evidentemente a vista: P intercapedine tra questo paramento ed il rivestimento interno è costituita da massi basaltici di forma poliedrica.

Lo strato di rovina del? atrio comprendeva una serie di elementi architettonici e scultorei pertinenti verosimilmente al? elevato del tempio.

Si tratta di un fregio in calcare decorato a dentelli, un tempo ritenuto di ispirazione greco orientale (trabeazione templare) o di matrice punica (fregio di serpenti urei attestato in un'edicola sacra di Nora e in numerose stele dei tophet di Nora, Sulci, Monte Sirai e Tharros, non più antiche della fine del VI



**Fig. 27** Frammento di testa taurina in calcare rinvenuta nell'atrio del Tempio a pozzo

l'Etruria, della Spagna e della stessa Sardegna di ambiente fenicio (coppia di leoni protiri di Sulci).

Per le due protomi taurine di Serri deve pensarsi alla rappresentazione della divinità-toro, l'antico compagno della dea Madre della civiltà prenuragica, raffigurata nello schema delle corna taurine o nella più curata forma della protome nelle *domus de janas* in età prenuragica.

Ci sfugge purtroppo l'aspetto della facciata del tempio a pozzo: sulla base del Pesempio meglio conservato (Su Tempiesu di Orune) potremmo pensare ad un prospetto coronato da un timpano triangolare.

Non può escludersi che le protomi taurine, se non trovavano posto nel? apparato decorativo della facciata, fossero simulacri di culto ovvero prestigiosi doni alla divinità, al pari del toro androcefalo in bronzo di Nule in cui è forse riecheggiato un mito affine a quello del Minotauro Cretese o di Zeus che si trasforma in toro per rapire Europa.

Il tempio, così come il resto del grande villaggio santuario, parrebbe essere stato profanato ed incendiato, nel corso di una violenta azione militare dei Romani.

sec. a. C.), ma forse meglio riconducibile al gusto geometrico indigeno della Prima Età del Ferro.

Non è escluso che alla decorazione del prospetto del tempio si riferiscano due protomi taurine (una delle quali ridotta ad una porzione della testa con un corno) in calcare. La protome meglio conservata è alta m. 0,30, con il muso appiattito, gli occhi infossati, segnati da un cerchio inciso, le robuste corna troncate alla base.

La scultura zoomorfa in pietra di Serri rappresentava per la cultura nuragica, prima della scoperta dei *kolossoi* di Monte Prama, la testimonianza di un'arte scultorea a tutto tondo di impegno monumentale, sorta anteriormente alle statue di animali fantastici e naturali di epoca orientalizzante della Grecia, del-



**Fig. 28** Vano scala e camera del Tempio a pozzo.

Al Taramelli apparve lo spettacolo desolante dei ricchi doni votivi, parzialmente e miracolosamente scampati al saccheggio, immersi nella cenere e tra i carboni dei roghi che avevano contorto i grandi vasi in lamina di bronzo e conferito una patina nerastra alle statuine superstiti.

Tra le statuine bronzee scampate alla violenta dispersione si rinvennero, presso Patrio, un offerente ed i frammenti di altre quattro figurine.

L'offerente è una statuina virile, stante, con la mano destra levata in gesto di benedizione mentre la sinistra impugna una cordicella ritorta che sostiene un'olletta pluriansata destinata nella realtà a contenere un liquido d'offerta (olio, latte o Pacqua lustrale del pozzo sacro).

La figurina è rivestita da una tunica priva di maniche e terminata sul retro ad angolo acuto; la tunica è stretta alla vita da una cintura.



Fig. 29 *La scala vista dalla cella del Tempio a pozzo.*

Da una bandoliera passante sulla spalla destra pende un fodero con il caratteristico pugnaleto ad elsa gammata.

Il volto è oblungo con occhi amigdaloidi, arcata sopraccigliare marcata, naso tozzo ed arcuato, bocca prominente e dischiusa, orecchie a dischetto incavato.

Ma il materiale votivo superstite si trovò sparso con abbondanza nell'area circostante il tempio, ad opera dei violatori del santuario: numerose protomi taurine che ornavano la prua delle navicelle bronzee, figurine votive di minuscoli animali (capretto, cervo, toro, colomba), bottoni enei decorati da palombelle; un manico di specchio traforato e ornato a spina di pesce; spilloni crinali di cui uno con testa in avorio d'importazione; vasi in lamina di bronzo, armille, scalpelli, spade votive, pugnaletti ed un elemento di morso equino, assai importante per indicare il possesso di cavalli da parte della classe principa-



**Fig. 30** *Profilo superiore della cella del Tempio a pozzo visto dall'interno.*

le in ambito della prima età del Ferro o del successivo periodo orientalizzante in Sardegna. Non mancano copiose ceramiche di carattere votivo, anche da un pozzetto prossimo al tempio, sia lisce sia ornate a stampigliatura e ad incisione con il patrimonio decorativo geometrico (del IX-VIII sec. a.C.).

Di rilievo infine sono i numerosi modellini di nuraghe-altari in calcare, indizio di un culto attestato in Sardegna soprattutto nel grande santuario di Monte Prama (Cabras) ma anche a Palmavera (Alghero), su Nuraxi (Barumini) etc.

La scalinata del tempio fu occupata in età tardo antica ed altomedievale da un cimitero, sorto probabilmente attorno all'edificio chiesastico di S. Maria della Vittoria.

In alcune di queste tombe, di carattere cristiano, si rinvennero croci astili in ferro e fibbie bizantine, di varia tipologia, pertinenti all'abbigliamento di militari stanziati nel VI-VII secolo d.C. a guardia dei Barbaricini.





Fig. 31 Particolare della struttura muraria del Tempio a pozzo

Usciti dal *témenos* ellittico del tempio a pozzo, procediamo in direzione SW, fiancheggiando un muraglione in blocchi basaltici, legati con malta di fango, che si estende per m. 14 (spessore m. 1,90). Una porta, larga m. 1,30, consente di accedere in un vasto spiazzo trapezoidale, con una serie di edifici di varia epoca, disposti sul lato sudoccidentale.

La struttura di maggior spicco è il sacello quadrangolare c.d. *Tempio ipetrale* (7). Ad esso si doveva probabilmente accedere processionalmente, lungo una strada che si sviluppa ai margini dello spiazzo trapezoidale.

3. Questa via sacra, che si svolgeva per circa 50 metri tra il tempio a pozzo e quello 'ipetrale', era parzialmente costituita dal fondo basaltico, adeguatamente livellato, ed in parte lastricata da basoli sistemati su un terrapieno, sostenuto da un muro di terrazzamento in pietre basaltiche, alto mezzo metro.

La larghezza della strada è variabile, essendo compresa tra i m. 4 presso il 'tempio ipetrale' ed i metri 3 in vicinanza del tempio a pozzo.

La via fu utilizzata (o forse restaurata) in età romana per le esigenze di una piccola guarnigione che presidiava l'altopiano, come si desunse dal rinvenimento superficiale, a contatto con il lastricato, di vasellame e di monete imperiali (di cui una di Costanzo Cloro: 305-306 d.C.).



**Fig. 32** Il tempio «ipetrale».

Non mancarono monete, ceramiche e vaghi di collana in pasta vitrea punici oltre a numerosi elementi votivi nuragici che si attribuiscono alla violenta dispersione degli ex-voto attuata dai Romani in occasione del saccheggio e dall'incendio del Santuario.

Tra i materiali recuperati nello scavo del 1923 si ricordano una figurina di offerente, i piedi di una statuetta in bronzo, una coppia di colombelle ed un frammento del manico di specchio decorato da una palombella, riferibile all'III o al principio del VII sec. a.C.

La via sacra finisce a circa 8 m. dal 'tempio ipetrale'. Al termine della strada lastricata ed affiancata ad essa si individua la *capanna n. 6*.

4. È un ambiente circolare di m. 11,50 di diametro, con muratura a duplice paramento in blocchi di basalto, rifiniti a martellina nel filare superiore. In direzione Sud si apre un ingresso di m. 1,20 di larghezza, dotato di due gradini per discendere al vano pavimentato in lastre irregolari connesse con cura.

L'ambiente presenta all'interno un sedile anulare, alto m. 0,50, composto da blocchi in basalto e calcare, con modanatura superiore.

Al centro del vano si individua un blocco rilevato, supposta base d'altare.

Nel corso dello scavo si rinvennero ceramiche nuragiche, spilloni, pugnaletti bronzei e una figurina di sacerdotessa avvolta nel suo grande manto.

Il Taramelli suppose che il vano servisse 'a raccogliere, in meditazione aspettante ed austera, le persone che dovevano fare il loro sacrificio e la loro offerta al prossimo tempio ('ipetrale') e che dalla rude arte delle statuette votive ci si rivelano comprese dalla gravità severa del rito'.

Da questa capanna 6 si accedeva al *Tempio ipetrale 5*.

Nel 1919-1921 fu scavato un singolare edificio a pianta rettangolare, supposto sacello a cielo aperto, e per questo definito dal Taramelli 'Tempio ipetrale' 7.

Lo scavo interessò strati archeologici fortemente disturbati dall'opera di recupero dei conci lavorati per l'edificazione ed il restauro della chiesa di S. Vittoria durante il Medioevo ed in epoca successiva.

A questi interventi possono riportarsi, probabilmente, alcune monete, fra cui una d'argento di zecca pisana (?), un'altra aragonese di Giacomo II (1291-1327), varie spagnole e sabaude.

Il livello a contatto con il pavimento dell'edificio era costituito da terra nera, carboniosa, con numerosi manufatti, da porre in rapporto con un incendio che aveva avvolto la costruzione così come le altre strutture del Santuario.

L'edificio presenta una pianta rettangolare (m. 5,80x4,80) con orientamento Nord-Sud.

L'accesso originario sembra ravvisabile sul lato meridionale. La struttura, in blocchi di basalto subsquadrati, disposti a filari, mostra ampie ristrutturazioni con l'utilizzo di conci in calcare rifiniti a martellina.

Il lato di fondo settentrionale si mostra aperto verso uno spazio selciato.

Lo spessore dei muri varia da m. 1,60 a m. 2.

È difficile ammettere l'ipotesi del Taramelli di un tempio a cielo scoperto che non avrebbe consentito la deposizione di centinaia di ex-voto secolari, spesso in bronzo e perciò destinati ad un rapido deterioramento.

Più semplicemente l'edificio soffrì le spoliazioni di blocchi squadrati maggiormente rispetto alle altre strutture, sicché dovrà pensarsi ad una originaria copertura forse a doppia falda. Il pavimento più recente dell'edificio è in scaglie di lava basaltica connesse con terra battuta. Il carattere templare della costruzione è evidenziato da due altari: il primo, situato sul lato settentrionale del sacello, è un bancone rettangolare di m. 3,40x1,50, costituito da un basamento in blocchi di basalto, di cui uno certamente di riutilizzo con faccia a vista convessa, su cui si impostano lastre di calcare per i sacrifici che risparmiano al centro uno spazio subtriangolare destinato ad accogliere il sangue delle vittime sgozzate. Le dimensioni rilevanti di questo altare hanno suggerito che il sacrificio potesse riguardare principalmente i bovini ed i cervi. La seconda ara è localizzata sul lato orientale del tempietto. Abbiamo ugualmente un bancone rettangolare (m. 2,60x1,30) di lastroni calcarei con il ricettacolo triangolare centrale per raccogliere sangue di animali o libagioni; la base dell'altare è composta da conci di basalto di cui uno a segmento di disco. Le dimensioni minori rispetto al primo suggeriscono l'eventualità di sacrifici di animali più piccoli (suini o ovini). Il deflusso dei liquidi versati sull'altare era assicurato mediante una canaletta scavata in un concio, simile all'esempio del tempio a pozzo di Predio Canopoli di Perfugas.

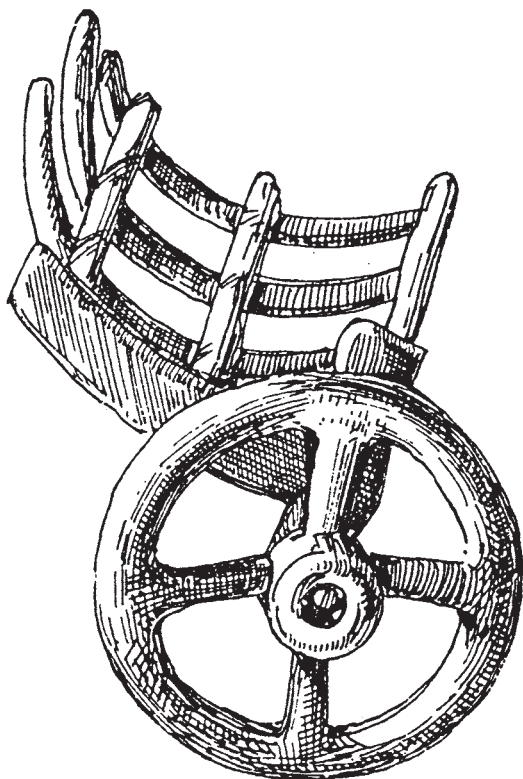
Accanto all'altare minore si presenta un minuscolo ambiente rettangolare (m. 3,70x2) separato dalla cella del tempietto mediante un muro di conci squadrati, conservati solo inferiormente.

Il piccolo vano fu forse un deposito di oggetti votivi o un ambiente di servizio del sacello.

Oggetto di culto nel tempietto dovette essere un betilo in calcare di forma tronco conica (altezza m. 0,31; diametro massimo m. 0,47) provvisto di una protuberanza ugualmente a tronco di cono alla sommità.

I materiali votivi rinvenuti copiosamente all'interno del sacello rappresentano quanto fu risparmiato dalla estrema devastazione del santuario.

I manufatti di bronzo ed, eccezionalmente, d'argento, oro, avorio, ambra oltre alle monete hanno un'ampia escursione cronologica, caratteristica di tut-



**Fig. 33** *Frammento di carro votivo in bronzo.*

pisside o riproduzione miniaturistica di scudo), prodotto etrusco del 700-675 a.C.

Coeva è una placchetta in osso, decorata da cerchielli e semicerchi, di officina dell'Etruria settentrionale marittima.

I grandi vasi in lamina di bronzo, schiantati dalla furia dei devastatori romani, residuano in piccoli frammenti: ad un cratere appartiene un frammento del piatto del Porlo con decorazione a treccia, riportabile a bottega di Cere del 650 a.C. circa.

ti i santuari e ne si fregiavano degli annerii come dei nuovi doni votivi.

Particolare importanza sia sul piano del prestigio degli ex-voto sia per il significato cronologico hanno i manufatti d'importazione rinvenuti nel Tempio ipetrale'.

Più antichi di tutti sono i vaghi d'ambra a contorno rettangolare e sezione ovale, decorati da costolature trasversali, pertinenti forse ad una preziosa collana proto villanoviana giunta in Sardegna nel? ambito del Bronzo Finale, entro il principio del IX sec. a.C. Ad età orientalizzante si ascrive un disco a doppia lamina d'argento ornata da borchie a sbalzo entro cornici anulari in rilievo (coperchio di



**Fig. 34** *Capanna 2 o Torre con feritoie.*

Probabilmente dalPEtruria proviene un chiodo bronzeo con capocchia emisferica aurea del VII-VI sec. a.C.

Il limite inferiore di uso culturale del? ambiente è costituito dalle monete puniche e romane: delle prime si ebbero diversi esemplari di zecca di Sicilia degli ultimi decenni del IV sec. a. C. (sul dritto: Testa di Tanit;

sul rovescio: cavallo al galoppo, a sinistra); delle altre fu riconosciutoun asse consunto, di età repubblicana, utile per datare la fine violenta del culto nel sacello.

Fra gli estremi segnati (Bronzo Finale - periodo romano repubblicano) si situano i copiosissimi doni votivi.

I bronzetti nuragici del IX-VIII secolo circa sono rappresentati da un capotribù, dall'ampio manto e dal pugnaleto ad elsa gammata sospeso ad una bandoliera passante sulla spalla, e da tre guerrieri oranti ed offerenti.

Altri quattro frammenti possono probabilmente riferirsi ad offerenti mentre di numerosissime figurine residuavano, al momento dello scavo, esclusivamente i minuscoli piedi e mani.

Di queste ultime erano particolarmente significative quelle che impugnavano delle offerte votive: un gruppo di tre pelli, un maialetto e, caso unico nella bronzistica sarda, una patera contenente un pesce.

Le figurine isolate di animali in bronzo furono date in abbondanza dallo stesso sacello; in particolare si ebbero le colombe posate sopra sostegni o dotate di anello di sospensione; una zampa di grandi dimensioni, che sembrerebbe riferirsi ad un rapace; una volpe colta felicemente nel momento della corsa con il muso appuntito e la lunga coda erta; diversi cervi residui nelle corna.

Tra gli altri bronzi miniaturistici configurati si notano un vaso biansato sospeso ad una cordicella, una cesta viminea su alto piede, un modello di face ardente, un'elsa gammata di pugnaleto votivo, un'asta direzionale di un arcieire ed un carro frammentario a due ruote. Quest'ultimo bronzo assume una importanza particolare nel quadro della società nuragica: il modellino di un carretto va posto in relazione, probabilmente, con un membro della classe aristocratica che ambiva segnalarsi nell'offerta alla divinità delle insegne ideologiche del potere.

Numerose infine erano le offerte di armi in bronzo: cuspidi di freccia e di giavelotto, pugnali e spade a costolatura centrale. L'approfondimento dello scavo al di sotto del pavimento in scheggioni basaltici rivelò una precedente sistemazione del sacello; il materiale recuperato tra le due pavimentazioni, insieme agli usuali resti di pasti sacrificali (bovini, ovini e suini, valve di molluschi), era esclusivamente nuragico. Tra il vasellame spiccavano otto vasetti di ridotte dimensioni riconducibili all'estrema fase del Bronzo finale - inizi della prima età del Ferro.

Dal 'Tempio ipetrale', attraverso il passaggio sul lato meridionale, si può accedere alla *Capanna del Sacerdote* (8).

**6.** Si tratta di una capanna circolare di m. 8 di diametro, con muro perimetrale realizzato in blocchi subsquadrati di basalto, connessi con malta di fango e dotato in origine di un tetto conico a copertura straminea.

L'ambiente è provvisto di un atrio rettangolare di m. 2,40x2,80, provvisto di un ampio sedile sul lato occidentale.

Lo scavo dell'atrio rivelò vasellame nuragico, resti di pasto (ossa di suini),



Fig. 35 *La Capanna del Capo*

un pugnaleto eneo a lama triangolare e uno straordinario bronzetto rappresentante un mutilato che offre alle divinità la croccia: abbiamo dunque anche nella bronzistica nuragica un esplicito esempio di quel tipo di culto della *sanatio* che caratterizza nell'area della penisola italiana l'età ellenistica (secoli IV-II a.C.).

A questo culto possono forse ascriversi dei votivi anatomici (arti inferiori) in terracotta di età ellenistica (?), rinvenuti negli scavi di Serri ed esposti nel Museo Archeologico di Cagliari.

Dalla 'Capanna del Sacerdote' si procede verso l'orlo occidentale della Giara.

Incontriamo innanzitutto la *Torre con feritoie* (2).

**7.** Si tratta di una torre nuragica di m. 7,5 di diametro esterno, dotata di feritoie strombate verso l'interno di m. 0,12/0,20 di larghezza esterna. La struttura è a filari di blocchi basaltici subsquadrati.

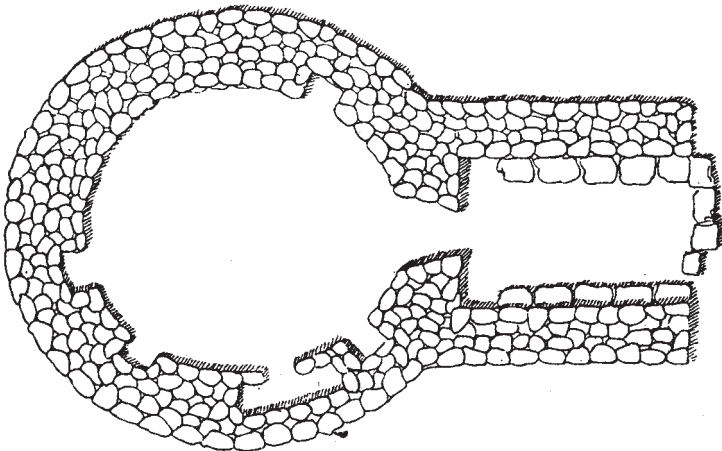
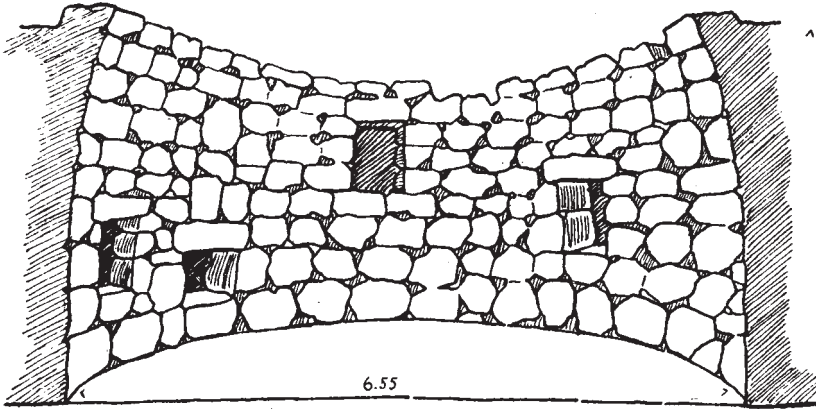
Da questa torre si diparte un corridoio di 1 m. di larghezza compreso tra due ali di muri in blocchi subsquadrati di basalto aggettanti in modo da formare (in origine) una copertura a sezione troncoogivale.

Il corridoio si sviluppa per 18 metri sino al muraglione di cinta che orla il margine nordoccidentale della Giara.



Tra questo muraglione e lo stesso corridoio si individuano una serie di strutture megalitiche pertinenti, con probabilità, ad uno pseudo nuraghe (4).

V. Santoni ha proposto, dubitativamente, una cronologia nel? ambito del Bronzo Medio (II Fase nuragica di G. Lilliu: 1500-1300 a.C.) per le supposte strutture dello pseudo nuraghe, ed una datazione nel Bronzo Recente (nel? ambito della III fase nuragica di G. Lilliu: 1300 a.C.).



**Fig. 36** *La Capanna del Capo: pianta e sezione.*

- 1200 a.C.) per la Torre con feritoie e per l'annesso corridoio, ritenuti strutture influenzate dall'architettura nuragica classica, aggiunte al primitivo monumento fortificato.

Sulla massa di rovine del possibile pseudo-nuraghe fu sistemata in età romana una scalinata in grandi lastroni di calcare bianco che immetteva in un edificio rettangolare di modeste dimensioni (m. 2,50x3,10), costruito in *opus vittatum* (filari di blocchetti lapidei, legati con malta di calce; spessore m. 0,30). All'interno il vano era subcircolare (diametro m. 2,10) con una pavimentazione in cocciopesto.

La copertura dell'edificio era costituita con embrici di cui si ebbe larga testimonianza nel corso dello scavo.

Il Taramelli individuava ipoteticamente nel modesto edificio un sacello dedicato alla Vittoria (*aedes Victoriae*), in memoria della violenta distruzione dell'antico santuario nuragico.

Tale titolatura sarebbe poi stata ereditata dall'edificio di culto cristiano posto sull'estremo sperone della Giara: la Chiesa di S. Maria della Vittoria (1).

**8.** L'edificio chiesastico si presenta attualmente ad un'unica navata rettangolare (m. 12,5x4), con orientamento ad Est, preceduta da un portichetto quadrato.

Sul lato lungo settentrionale sono i resti, probabilmente, di una seconda navata.

La chiesa, come si è detto, fu edificata in età giudicale (XI-XII secolo), ad opera dei Monaci Vittorini, nell'area di una precedente costruzione chiesastica bizantina.

Usciamo all'esterno dall'accesso guardato dalla 'Capanna del custode' (16) e percorrendo a sinistra il sentiero, fiancheggiato dal muro megalitico che cinge sul lato nord occidentale il ciglio della Giara di Gesturi, giungiamo dopo 110 metri di fronte alla *dimora 'del capo'* (32).

**9.** Tale dimora si presenta all'estremità nord occidentale della giara di Serri, in una posizione più elevata rispetto agli altri edifici del complesso culturale.

Al Taramelli si mostrò una 'notevole massa nuragica che si disegnava sotto lo spineto secolare'. Lo scavo consentì di mettere in luce una struttura composta da un corpo circolare preceduto da un atrio rettangolare.

L'atrio, racchiuso da due muri rettilinei, misura all'esterno m. 5,5x5,3; all'interno le dimensioni si riducono a m. 5,1 x 3. Le ali dell'atrio, elevate ancora per m. 1,65, furono edificate contemporaneamente alla struttura circolare come deduciamo dalla messa in opera di conci d'angolo tra l'estradosso del



**Fig. 37** *La capanna del capo: l'atrio e l'ingresso.*

corpo centrale ed il paramento interno dell'ala destra dell'atrio. Il particolare architettonico ritorna, in territorio contermina, nel bastione quadrilobato del nuraghe Nuraccedeo di Gesturi. **Fig. 37** *La Capanna del Capo: l'atrio e l'ingresso.*

Il pavimento dell'atrio è selciato, con accuratezza, in lastre basaltiche; ugualmente in basalto sono realizzati i due sedili laterali, composti da cinque blocchi ben tagliati e disposti contiguamente su ciascun lato.

Si ignora se l'atrio fosse originariamente coperto, tuttavia almeno in età romana lo stesso ambiente era dotato di un tetto in laterizi sostenuto da una trave lignea, come si ricava dal rinvenimento, nel corso dello scavo, di uno strato di m. 0,40 con abbondanti frammenti di tegole e di mattoni bipedali, insieme a molto carbone. Sottostante la copertura di età romana, probabilmente distrutta da un incendio, stavano i materiali della frequentazione in periodo imperiale dell'atrio.



**Fig. 38** *La Capanna del Capo: particolare dell'interno con nicchia sopraelevata.*

Si ebbero, insieme a lenti di ceneri, carboni ed ossa di animali, interpretati come resti di pasto, un campionario abbondante di vasellame romano sia di importazione, sia di produzione locale, oltre a alcuni anelli in filo di bronzo, vaghi di collana in pasta vitrea azzurra; un esile lamina in bronzo provvista di due fori sui lati corti e monete enee di epoca imperiale tra cui un piccolo bronzo di età costantiniana, che offre il *terminus post quem* per la conclusione dell'utilizzo dell'antica struttura nuragica. Nello strato più profondo dell'atrio si ebbero ceneri, resti di pasto, frammenti di pugnale e di bronzi informi, scorie di piombo, frammenti di ceramica nuragica.

Dall'atrio si accede alla costruzione ad impianto circolare edificata con la tecnica a filari di blocchi subsquadrati di basalto e conservata fino a m. 4 di altezza.

Lo scavo individuò, immediatamente, lo strato dei materiali crollati dalla cupola, che dimostra la originaria copertura a *tholos* dell'edificio monovano.

L'ambiente circolare presenta un diametro esterno di m. 8,40, ridotto a m. 5,50 all'interno.

Nello spessore della muratura si aprono cinque nicchie architravate con finestrella di scàrico, di dimensioni variabili e di differente altezza dal suolo.

A partire dalla sinistra per chi entra si hanno la prima nicchia (m. 0,6x0,87x0,85); la seconda, maggiore di tutte (m. 2,9x1x2, con una luce sull'interno della camera di m. 0,7x0,5); la terza (m. 0,70x0,50x0,60);

la quarta (m. 0,65x0,75x0,80); e la quinta, a destra dell'ingresso (m. 0,62x0,50x0,67).

La porta della camera, strombata verso l'interno con larghezza variabile tra i m. 0,86 e i m. 1,8 è alta m. 2,5; l'architrave monolitica è stata ricollocata dal Taramelli.

Lo scavo della camera ha documentato un potente livello di occupazione romana, interessante anche le nicchie, che restituì ceramiche e frustoli di metallo.

Il livello romano insisteva su un battuto di argilla, costituente il piano di calpestio realizzato dai Romani.

Il saggio di scavo evidenziò nello strato sottostante ceneri e carboni, resti di pasto composti da ossa e mascelle di suini, bovini ed ovini, ceramiche nuragiche (pentole, tegami, ciotole, lucerne a barchetta con decorazione geometrica della Prima Età del Ferro, frammenti di spade a costolatura centrale, anellini, braccialetto in bronzo, e resti di figurine bronzee, un pugnaleto eneo, una accettina in giadeite; verosimilmente neolitica).

Furono ritrovati, inoltre, un piccolo crogiuolo litico e scorie di bronzo.

L'edificio può considerarsi come l'abitazione del Soppintendente del santuario, incaricato della sorveglianza degli edifici e dei tesori del centro cultuale.

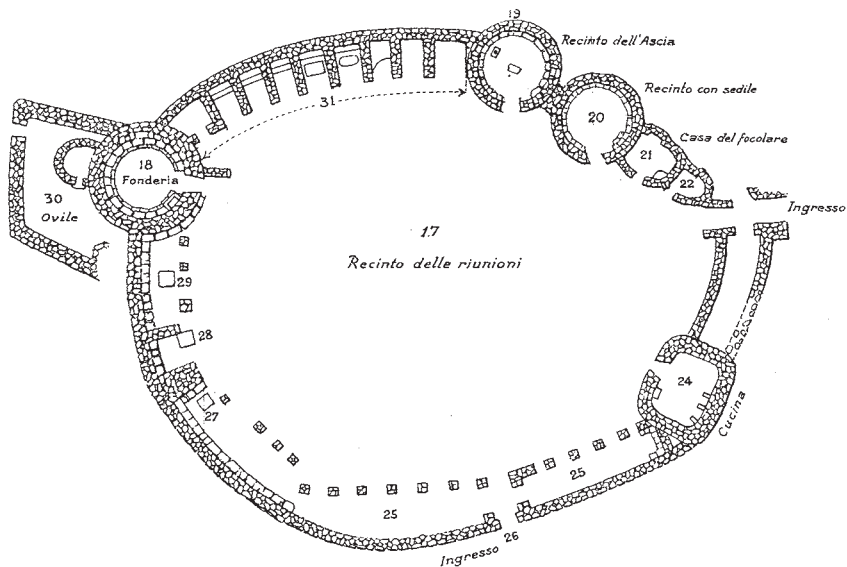
Ritorniamo indietro fiancheggiando il vasto complesso edilizio (17-31) alla nostra sinistra che ci apprestiamo a visitare: Il Recinto delle Feste.

**10.** Nel corso delle campagne di scavi succedutesi tra il 1922 ed il 1929 si mise in luce il grande *Recinto delle feste* »

Questo recinto rappresenta il remoto antecedente del complesso architettonico, detto *cumbessia o muristeni*, che circonda i principali santuari cristiani della Sardegna, per offrire ospitalità ai novenanti.

Il recinto delle feste di Serri a pianta ellittica (m. 73x50) si incentra sull'ampia corte centrale (m. 50x40) alla quale si affacciano vani porticati e ambienti distinti a piano circolare e quadrangolare, destinati ad accogliere i pellegrini convenuti al tempio del dio delle acque.

Gli accessi al recinto sono due: il principale a SW, l'altro a SE.



**Fig. 39** Planimetria del Recinto delle Feste.

Entriamo nell'ingresso sudorientale (26), seguendo il percorso dei Sardi di tre millenni addietro.

Due stipiti in calcare delimitano la luce di questo accesso, largo m. 1,55, che dobbiamo pensare provvisto di un robusto portone ligneo.

Ci introduciamo in un andito rettangolare (m. 6x2,20), pavimentato da scaglie in calcare allettate su un battuto di argilla, che immette direttamente nel piazzale centrale e mediante due porte, larghe circa m. 1,80, nei settori occidentale e sud occidentale del porticato.

Il porticato SW (25) (a destra per chi entra), esteso per m. 15,70 di lunghezza e per circa m. 4 di larghezza, è formato dal robusto muro perimetrale esterno del recinto (in blocchi di basalto di media grandezza disposti a filari, conservato per m. 1,80 di altezza e dotato di stipi (o armadietti) ricavati nello spessore murario e da quattro pilastri composti da blocchi di basalto e calcare, sui quali si impostavano le travi in legno che dovevano reggere la copertura ad unica falda inclinata verso P interno. Il tetto era formato da pali lignei che sostenevano ampie lastre di calcare, rinvenute nel corso degli scavi all'interno del vano porticato.

Asportato questo strato di colmataura, formatesi al momento della distruzione-



**Fig. 40** Recinto delle Feste: *ingresso e porticato*.

ne del recinto probabilmente con un incendio, si rinvennero i resti dell'ultimo banchetto consumato dai Sardi convenuti sulla Giara di Serri nell'occasione solenne di una festa religiosa: il Taramelli osservava 'in grande quantità ossa di animali, per lo più di bove, di pecora, di porco'.

Insieme ai resti di pasto erano gli strumenti per la consueta produzione domestica del pane (pastelli e macinelli di pietra), il vasellame da mensa romano, qualche oggetto d'ornamento (anelli, bottone in bronzo) ed una moneta (un asse del periodo romano repubblicano) perduta forse in occasione della tragica conclusione della fervida religiosità delle acque di Serri.

Lo scavo chiarì le fasi precedenti dell'uso del porticato: si ebbero ceramiche puniche e quelle più antiche di schietta cultura nuragica ed i monili mulie-



**Fig. 41** Recinto delle Feste: *sedile lungo la parete e pilastri che sostenevano il porticato.*

bri delle donne sarde (bottoni di ambra, perline di collana in bronzo, una fibula enea ad arco semplice di produzione o di imitazione villanoviana del IX sec. a. C.).

Il tratto occidentale del portico (26-27) (a sinistra dell'ingresso principale), assai più lungo dell'altro, presenta, a ridosso della faccia interna del muro perimetrale, un sedile in blocchi basaltici (m. 0,60x0,30).

I pilastri, in numero di undici, sono connessi tra loro da uno zoccolo murario che aveva lo scopo di impedire che l'acqua piovana penetrasse all'interno del portico.

La pavimentazione è costituita dalla roccia affiorante e, dove questa mancava, da un lastricato di lastre calcaree.



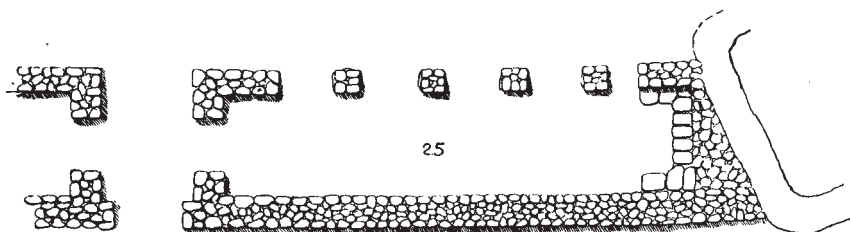


Fig. 42 Recinto delle Feste: *planimetria del porticato*.

Il riempimento di questa sezione di porticato, perfettamente simile a quello della precedente, ci assicura sul? analogo sistema di copertura a grandi lastre in calcare. Il portico si interrompe davanti ad un muro divisorio (spesso circa m. 2) (28), in prossimità del quale si osserva un grosso lastrone di calcare, sostenuto da piccole pietre, che assolveva la funzione di mensa.

Superato il tramezzo si entra nella terza sezione del portico, quella nord occidentale (29), anch'essa delimitata dal muro perimetrale del recinto e da sei basi di pilastri.

Questa sezione appare scompartita da un muro di partentesi dalla struttura del recinto, in due ambienti distinti: il primo, quadrangolare, di m. 3x3, è circondato sui tre lati da bancali in blocchi squadrati, l'altro, rettangolare, ugualmente dotato di un sedile a muro, è provvisto di una grande mensa in calcare (m. 1,20x1).

Si tratta evidentemente di ambienti destinati a persone o gruppi sociali di ceto elevato.

Lo scavo ha evidenziato, nello strato sottostante, il cumulo delle lastre calcaree appartenenti al tetto, i consueti avanzi di pasto che, in questo settore, oltre alle ossa di bovini, ovini e suini comprendevano corna di cervo e 'numerosse valve di molluschi, marini tutti, ostree e arselle, portate qui dalle spiagge', supponiamo del golfo napoletano presso Podierna laguna di Marceddi. Non mancarono i pestelli e le coti per affilare gli strumenti, una accetta di bronzo a margini rialzati pertinenti ad attività domestiche.

Il vasellame romano era costituito da anfore, brocche e lucerne, non mancando, inoltre, i 'vasetti in vetro'.

Alle precedenti frequentazioni si ascrivono le stoviglie puniche, le ceramiche d'impasto nuragiche, aghi crinali, anelli e una fibula ad arco semplice in bronzo.

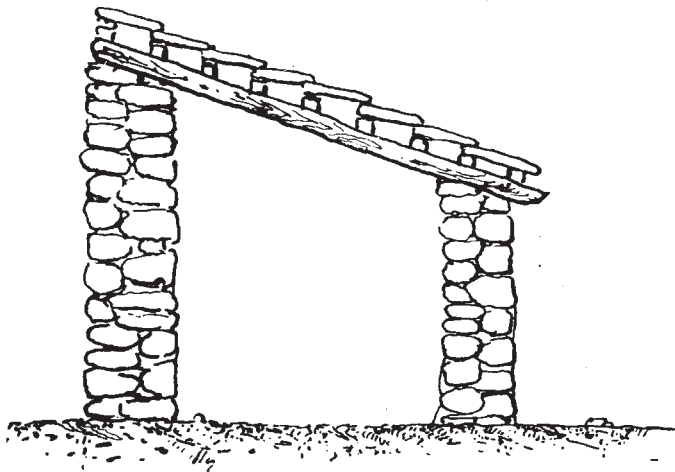


Fig. 43 Recinto delle Feste: ricostruzione in sezione del porticato.

Noi dobbiamo immaginare questi portici animati dalla folla variopinta dei Sardi pellegrini che vi si raccoglievano di giorno ‘per preparare il cibo, cucinare, mangiare e trascorrere le ore di siesta’, di notte per dormirci ‘sulle banchine alla base del muro di fondo e sul pavimento lastricato su cui si stendevano frasche e pelli’ (Lilliu).

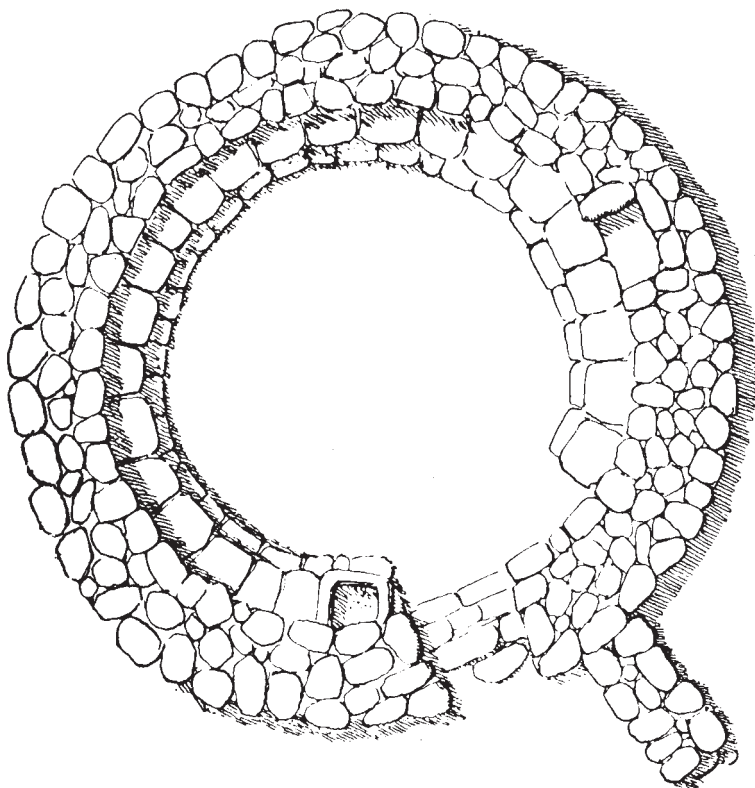
In corrispondenza del terzo settore del porticato, ma all’esterno del recinto delle feste, si riconosce uno spazio semicircolare (30) (m. 8x9), chiuso da un muro di apparecchio modesto con accesso sul lato orientale, atto ad accogliere, probabilmente, il bestiame destinato ai sacrifici ed ai banchetti affidato alle cure di un mandriano, la cui capannuccia è da individuare nello zoccolo circolare (diametro m. 2) di una *pinnetta* nuragica che si appoggia all’estradosso del Recinto delle Feste.

Riprendiamo la nostra visita agli ambienti che si affacciano sulla piazza delle Feste: lasciato il porticato entriamo in un fastoso edificio a pianta circolare che il Taramelli battezzò *Recinto dei fondatori*, (18),

Si tratta di una capanna monocellulare di m. 6,70 di diametro interno, con ingresso a Sud. La struttura muraria a filari di blocchi basaltici è alquanto regolare.

Il rinvenimento di numerose lastre litiche del tetto ha suggerito di ricostruire una copertura a travi lignee con rivestimento di pietre sottili.

Un bancone anulare largo m. 0,40/0,45 ed alto m. 0,35 in blocchi quadrati di basalto corre all’interno dell’edificio.



**Fig. 44** *Recinto dei Fonditori.*

Presso la porta d'ingresso a sinistra si localizza una vaschetta parallelepipeda in calcare con la superficie interessata da una prolungata azione del fuoco.

Una nicchia-armadio, infine, si apre nella parete a destra di chi entra. Il rinvenimento di scorie di fusione di piombo e di rame, di banchi notevoli di cenere e di presunti crogiuoli in trachite bollosa ha suggerito al Tarameli! Pipotesi di un opificio dove 'si fondevano i metalli, e si preparavano le fusioni di oggetti in bronzo, armi, ornamenti, e statuette votive che qui stesso erano prodotte per essere offerte dai devoti nel santuario'.

I resti di pasto (ossa di animali domestici e valve di molluschi, *cardium* o *mythilus*), le copiose ceramiche (esclusivamente nuragiche) ed i bronzi figurati frammentari! indicavano al Tarameli! che nel? unico ambiente avessero dimora gli stessi maestri-fonditori.



Fig. 45 Recinto delle Feste: *capanna 20*.

Tuttavia l'imponenza della struttura e la copia di manufatti rinvenuti rendono preferibile l'ipotesi di G. Lilliu che riconosce in questo, come negli altri vani singoli del Recinto delle Feste, gli ambienti destinati ad ospitare i rappresentanti del ceto aristocratico.

Questi severi *patres* delle comunità indigene circostanti la Giara sacra di Serris rivivono in una fascinoso pagina di Lilliu: 'Il largo spazio degli ambienti consentiva una dimora relativamente comoda delle famiglie dei maggiorenti e dava la possibilità di scambi di visite e di riunioni interfamiliari che si concludevano con banchetti in comune degli ospitanti e degli ospiti; tutti assisi, in cerchio, sulla banchina perimetrale della capanna, in attesa che si servissero i grandi pezzi di carne arrostita allo spiedo nei focolai, disposti su lamine di su-

ghero irrorate di grasso, al centro del vano. I gravi sentenziosi discorsi dei patriarchi si mescolavano col chiacchierio dimesso delle madri, e i giovani maschi del *clan* gli eredi di sangue della tribù - sotto gli occhi compiaciuti dei genitori, lanciavano sguardi di desiderio alle schive e trepide fanciulle...le matriarche di domani. Qui si scambiavano i patti più intimi e le amicizie più salde, quelle il cui tradimento avrebbe avuto per prezzo soltanto la vendetta più atroce e l'odio senza fine, secondo il codice della natura'.

Dalla c.d. *Fonderia del Santuario* si transita a destra nel settore del 'mercato' (31).

Abbiamo una serie di nove minuscoli 'box' o stalli, a pianta rettangolare (m. 4x2), delimitati dal muro recintorio e da briglie murarie trasversali. Un sedile ad 'U', in blocchi di calcare, corre su trélati degli stalli aperti sulla piazza. In due casi si osserva ancora la grande lastra per la esposizione e la vendita della mercé.

Possiamo ritenere che il 'mercato' nel? ambito del santuario, gestito sotto Fegida della divinità, fosse il luogo dello scambio sia tra gli stessi indigeni sia tra i Sardi ed i mercanti esterni (Fenici, Etruschi e, forse, Greci): a parte i manufatti prestigiosi dell'artigianale fenicio (torchiere fenicio-cipriota) o etrusco (calderoni bronzei decorati a sbalzo, coppa orientalizzante con ornato zoomorfo e fitomorfo etc.) che potrebbero inquadrarsi nel? ambito dello scambio del dono tra i capi, propedeutico al commercio vero e proprio, è da rilevarsi la vasta attestazione nel villaggio-santuario di Serri di oggetti ancora etruschi (vassellame, ossi, bronzi d'uso e d'ornamento) o fenici (collane in pasta vitrea, ceramiche) che insieme alle merci deperibili di quei popoli (in particolare tessuti riccamente decorati) dovevano animare i banchi dei mercanti che, del resto, offrivano anche gli utensili ed i prodotti locali per la vita quotidiana.

Il ritrovamento, infine, in diversi settori del santuario di monete puniche di zecca siciliana della seconda metà del IV sec. a.C. segna nelle botteghe di Serri, in contemporanea con le città della costa, l'introduzione del? economia monetale che in breve sostituirà l'antichissimo sistema del baratto.

Immediatamente contiguo al 'mercato', forse per r intima connessione tra commercio e la divinità garante del negozio, è la capanna della bipenne, legata secondo il Tarameli! al culto della *labrys*, l'ascia bipenne (19).

L'edificio, quasi circolare (m. 6,95x6,6,65), presenta un robusto muro perimetrale in blocchi basaltici elevato fino a m. 2, con spessore di circa 1,30 m. aprentesi a sud con un ingresso strombato verso Pinterno.

La copertura era assicurata da lastre calcaree sostenute da una travatura ra-

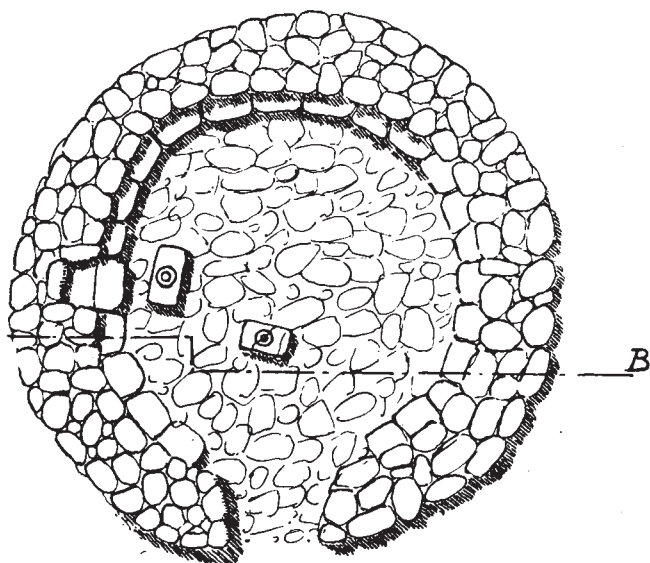


Fig. 46 *Planimetria della Capanna della bipenne.*

diale in tronchi d'albero, che venne rinvenuta carbonizzata da un incendio.

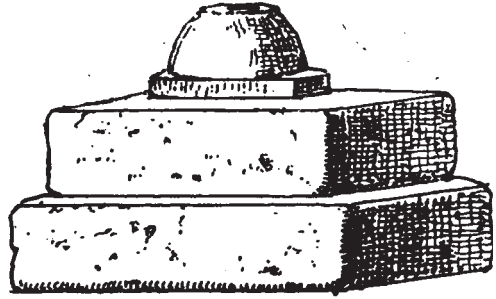
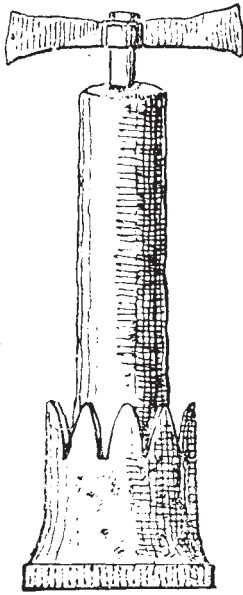
Attorno alle pareti interne della capanna si individua il consueto bancale a muro, formato da blocchi basaltici squadri.

Il pavimento è costituito da un lastricato di pietre in calere e scaglie basaltiche.

Sul lato sinistro si elevava un basamento d'altare composto da conci in basalto di riutilizzo sormontati da una calotta emisferica in calcare. Ai piedi dell'altare si individuarono un pilastrino che si inseriva in una basetta con dentellatura superiore ugualmente in pietra calcarea ed una grande ascia bipenne in bronzo (lunghezza cm. 27), che, secondo il Taramelli, potevano costituire una 'sacra bipenne betilica, alla quale entro il recinto si prestava il culto con riti e sacrifici dei quali si videro le tracce'.

Il culto sarebbe di derivazione micenea con persistenza sino ad età ellenistica.

Fig. 47-48 Elementi culturali rinvenuti nella Capanna della bipenne.



Ai sacrifici celebrati sono ascritti dallo scavatore i cumuli di cenere, specialmente abbondanti presso la base-altare, le ossa degli animali offerti in olocausto alla divinità ed i resti di pasti sacri (ossa di bovini, suini, ovini e di selvaggina e molluschi del genere *cardium* e *mytilus*).

La ceramica e varie monete puniche di cui una con testa di Tanit sul dritto a cavallo al galoppo sul rovescio, di zecca di Sicilia della seconda metà del IV sec. a.C., segnalano la continuità della frequenza del supposto sacello, che vorremmo estendere fino ad età romana repubblicana.

Un saggio di scavo sotto il pavimento di lastre calcaree mise in luce Poriginario apprestamento del vano la cui pavimentazione primitiva era ugualmente in lastre litiche.

Lo strato di terriccio con il materiale archeologico individuato tra i due pavimenti e riferibile all'ultima sistemazione del vano, forse nell'VII sec. a.C., conteneva esclusivamente manufatti nuragici: ceramica, frammenti di pugnaletti, anelli di statuette bronzee, una mano di statuetta in terracotta ed un modellino di bipenne immanicato.

Quest'ultimo oggetto è di particolare rilievo in quanto testimonia la pre-

sistenza del supposto culto del? ascia bipenne, rispetto alla seconda fase edilizia della capanna.

Attigua alla capanna delle bipenne è un'altra costruzione quasi circolare (m. 6,65x6,20) (20), con struttura muraria in blocchi basaltici e lastroni di calcare lavorati con cura.

Il riempimento della capanna rivelato dagli scavi documentava l'originaria copertura in pali lignei disposti a raggiera e rivestimento di lastre calcaree.

L'ambiente monocellulare presenta il consueto sedile anulare con zoccolo di base, formato da blocchi in calcare ben ritagliati.

Il pavimento è selciato con scheggioni calcarei e di basalto. Una robusta soglia di massi calcarei segna l'ingresso orientato a Sud-Ovest.

L'ambiente, al pari della c.d. 'Fonderia del Santuario', dovette ospitare un gruppo familiare di alto livello sociale.

Il vasto incendio che abbiamo segnalato nei vari settori del Recinto delle Feste non dovette risparmiare questa capanna: ne sono prova la soglia calcarea concetta dalle fiamme, i tronchi della copertura carbonizzati, la suppellettile domestica infranta dal subitaneo crollo delle strutture.

Copiose furono le ceramiche restituite dallo scavo: si segnalano in particolare il vasellame a vernice nera in Campana A ed i 'grandi vasi vinarii romani' forse i contenitori anforari del tipo 'Dressel 1' che, comunemente, si associano alla ceramica campana.

I pasti consumati nell'ultima grande festa del dio del? acqua, erano ancora una volta le carni di animali di allevamento ed i pregiati molluschi della costa e delle lagune dell'Oristanese.

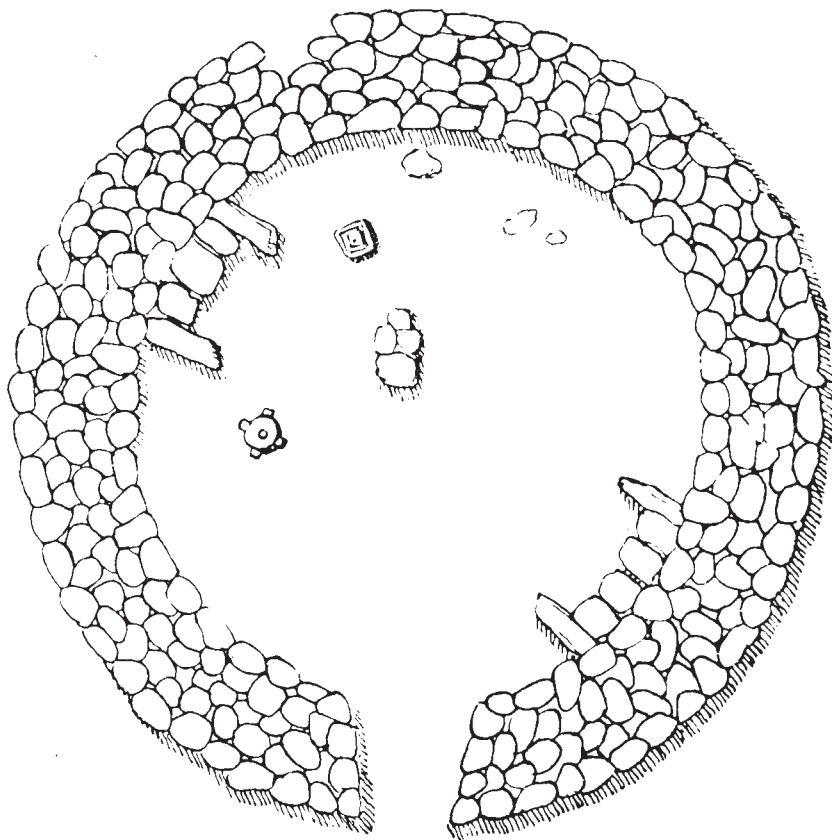
Il successivo vano (21), a pianta rettangolare ma con gli angoli stendati (m. 4,20x2,90), si appoggia alla capanna (20). La struttura muraria in pietrame minuto, con uno spessore modesto (m. 0,55/1), sosteneva un tetto in travi lignee e copertura in lastre di calcare.

L'ingresso ad ovest è segnato da due stipiti ben rifiniti. Un armadio nicchione rettangolare si apre sul muro di fondo, di fronte all'accesso.

Anche in questo vano si ebbero gli avanzi di pasto mescolati al vasellame romano (comprese le anfore vinarie). Una moneta, un asse in bronzo del periodo romano repubblicano, dovette sfuggire ad uno dei banchettanti al momento in cui l'incendio divampò.

Un secondo, minore, edificio rettangolare (m. 2,50x2,90) (22), delimitato all'esterno dal muro perimetrale del Recinto, si affianca alla capanna 21 da un lato ed all'ingresso secondario dal? altro, quasi a costituire l'ambiente del guardiano dell'accesso. La porta secondaria (23) (larghezza m. 1,50) aperta ad SE, si presenta al termine di un corridoio del tutto simile a quello dell'ingresso principale.





**Fig. 49** *Planimetria della Capanna A con focolari, altari e giacigli.*

Tra questo ingresso e il primo tratto di porticato, da cui abbiamo iniziato la nostra visita, si hanno un ambiente rettangolare (m. 12x3), alquanto degradato ma, forse, in origine porticato, reso accessibile da un piccolo ingresso sul lato SSW del corridoio della porta secondaria, ed il vano della cucina comunitaria (24).

Si tratta di un'ambiente quadrangolare (m. 6,45x6,75) ad angoli arrotondati, edificato in blocchi basaltici di grandi dimensioni che sul lato SSE costituiscono una porzione del Recinto delle Feste.

La copertura è supposta, analogamente agli altri ambienti, in pali lignei e rivestimento di lastre litiche.

L'ingresso, praticato sul lato NNW, è strombato verso l'interno del vano, sino ad una larghezza di m. 1,75.

La parete di fondo è dotata di un'ampia nicchia, in corrispondenza di tre blocchi basaltici alti circa m. 0,75, perpendicolari al muro, considerati dal Taramelli gli alari per cucine di campagna. La loro destinazione è chiarita dalla massa di ceneri con avanzi di ossa di animali domestici rinvenuta al momento degli scavi. Per le normali esigenze della cucina uno ziro in terracotta, di grandi dimensioni, era infine collocato presso gli alari.

Sul lato opposto, a fianco alla porta, un bancone formato da due lastroni di pietra connessi con malta d'argilla, dovette servire a tagliare in pezzi gli animali dopo la cottura 'e fare le parti alle squadre dei commensali disposti sotto il portico' (Taramelli).

Il locale restituì vasi da fuoco, inornati, e ceramiche romane.

Dalla relazione di scavo non è chiarito se vi fossero battuti pavimentali riferibili alle varie fasi d'uso, come sembrerebbe dedursi dalla citazione di vasellame punico e nuragico (tazze, grosse pentole), di oggetti d'ornamento probabilmente nuragici (ago crinale in bronzo e due dischetti forati di ambra) e di una macina trachitica, detta 'tipica degli strati nuragici'.

Finito il giro degli ambienti collettivi ed individuali del Recinto delle Feste volgiamoci allo spazio comunitario del complesso: la grande piazza interna (17) del tutto simile allo spiazzo centrale, dominato dalla chiesa e dalle *cumbessias* che vi si affacciano, nei villaggi religiosi temporanei della Sardegna: da S. Mauro di Sorgono a S. Salvatore di Cabras.

Il fervore della festa religiosa ed umana delle comunità nuragiche è rivisitato, pur nell'aderenza ai dati della documentazione materiale, in una pagina di Giovanni Lilliu: 'Il senso della collettività esplodeva nella piazza del cortile che, per la sua vastità e per la sua forma rotonda - quella autenticamente 'popolare' del circo -, dobbiamo supporre destinata anche a 'teatro all'aperto', a luogo di spettacoli vari, celebrati in onore della divinità delle acque e per diletto della gente. Possiamo immaginare che, torno torno al perimetro del recinto, davanti al porticato, alle loggette dei mercanti, alle capanne dei capi, da dove la folla assisteva alle manifestazioni, si componesse, a circoli concentrici, il ballo tondo, al suono dell'aulete dal mezzo soffiante a piene gote sul triplice flauto di canne (le odierne 'launeddas'), con accompagnamento di canto e di urla frenetiche. Saliva un'orgia corale mimico musicale, un misto barbarico di religione e di erotismo che nella notte si consumava, senza veli, pronubi il bosco e gli astri. La piazza si trasformava anche in 'ginnasio' (uno di quei 'gymnasia megalà tè kài polutele'. Luoghi per l'esercizio fisico grandi e sonuosi di cui parla Diodoro come fatti da Dedalo, IV, 29; V,15); e i giovani at-

leti, convenuti al santuario, vi scendevano a difendere il prestigio e Ponore della tribù di appartenenza e a cogliere il premio della vittoria. Non statue certamente come i loro compagni dell'Ellade, forse corone, forse anche un capo di bestiame: un toro, un montone di razza, che facessero crescere, dal seme generoso, armento e gregge. I giochi consistevano nella lotta libera e nel pugilato, con una forma di boxe dura e pericolosa a "guanto armato" che imponeva la difesa del corpo con uno scudo di pelle. Figurine in bronzo di lottatori (Uta) e di pugilatori (Dorgali, Ozieri) provano l'effettiva esistenza di questi 'ludi', svolti sotto il segno religioso, non come puro spettacolo sportivo, elevati a funzione rituale per quanto gli esercizi fisici nascondessero una finalità concreta conseguente allo spirito guerriero della civiltà nuragica. Anche la presenza di auleti dal triplice flauto è documentata da una statuina di bronzo protosarda la quale, con la sua nudità e erotismo sessuale, ben indica quel carattere 'orgiastico' che abbiamo creduto di individuare nella danza corale immaginata nel giro del nostro recinto di Serri e che permane, ancor oggi, nel 'ballo cantato', dei sardi moderni della montagna'.

Dal Recinto delle Feste ci rechiamo alla '*Capanna dell'altarino*', localizzata a 5 metri a SE del muro esterno del Recinto, dirimpetto alla '*Cucina comunitaria*'.

**11.** La capanna, a pianta circolare, ha un diametro interno di m. 6,75. L'ingresso si apre, con una strombatura verso l'interno, sul lato SW.

La copertura era costituita da un'armatura di travi lignee che sosteneva lastre di calcare e di basalto.

A sinistra e a destra dell'accesso sono due sedili delimitati da lastre a coltello.

Presso il sedile di sinistra lo scavo individuò, sottostante lo strato d'uso romano, un altarino (?) cilindrico in calcare dotato di un canale verticale e provvisto alla base (?) di quattro elementi cubici aggettanti esternamente. Attorno al presunto altarino si ebbero, immerse nelle ceneri, ossa di animali (bovini ed ovini), valve di molluschi, un pugnaleto eneo, resti di spade ed una testina di guerriero nuragico in bronzo.

Non lungi dal cippo-altare (?) si mise in luce una fossetta contenente un'olletta biansata a colletto ed un tegame (del Bronzo Finale?) sormontata da un disco calcareo di m. 0,74 di diametro e da un elemento ugualmente in calcare a forma di segmento sferico, entrambi provvisti, al centro, di un canaletto verticale. Non escluderemmo che si tratti di un deposito di fondazione destinato ad essere irrorato da libagioni sacrificali.

Ci portiamo ora, percorrendo il sentiero per una settantina di metri verso

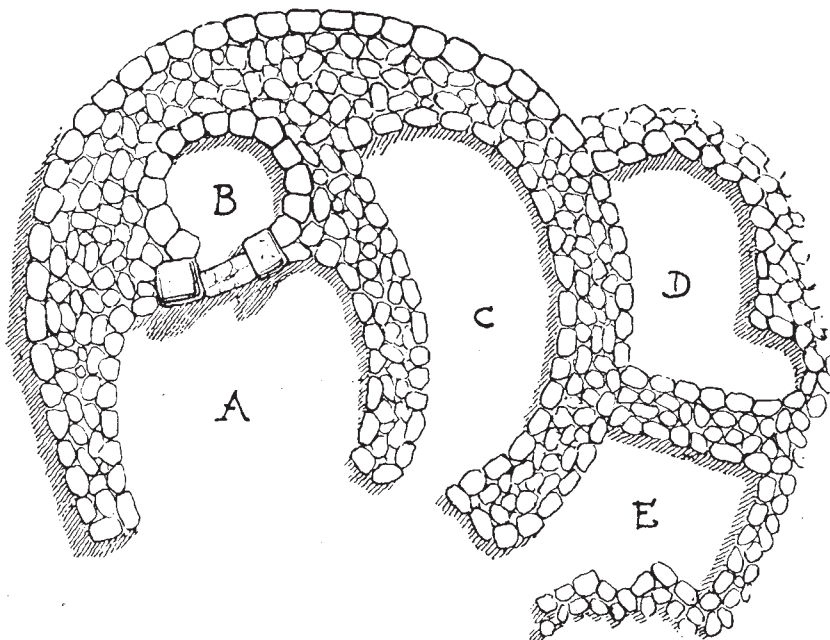


Fig. 50 *Il Recinto dei supplizi (?)*: planimetria.

oriente, al complesso degli Edifici di ESE. Nel corso della breve campagna di scavi del 1927 A. Taramelli mise in luce ad ESE del tempio a pozzo una serie di edifici nuragici di inconsueta planimetria, che suscitavano nell'archeologo un complesso di singolari interpretazioni.

Da N a S si possono enucleare cinque strutture architettoniche (41, 42, 39-40, 37-38, 34), tra di loro disaggregate.

**12.** L'edificio (41) si compone di un corpo circolare, scompartito in tre vani, e di un aggregato di due ambienti sul lato NE del corpo principale.

La struttura si presenta in pietrame basaltico di medie dimensioni messo in opera a secco.

La copertura deve pensarsi conica con un telaio di pali ed un rivestimento stramineo per il nucleo centrale, mentre i due vani laterali dovevano, probabilmente, disporre di un tetto ad unica falda inclinata verso l'esterno.

I tre vani del corpo circolare suggeriscono funzioni differenziate per ciascuno di essi: il più interno, a pianta circolare (diametro m. 1,50) presenta un

paramento murario assai curato in blocchetti di basalto; l'ingresso, largo m. 0,8, è delimitato da due stipiti ugualmente basaltici; il pavimento è costituito dal piano basaltico naturale. In corrispondenza dell'ingresso dell'ambiente interno si apre un vano (o cortile) quadrangolare con ampia luce sull'esterno; un ulteriore ingresso immette in un vano subellittico.

Più difficoltosa la lettura dei due ambienti esterni di icnografia irregolare: il primo a pianta semicircolare con un nicchione ricavato nello spessore del muro perimetrale, il secondo, accessibile dall'esterno, ad impianto quadrangolare.

Il Tarameli!, in rapporto alla vicinanza della *Curia* ipotizzava, con una certa titubanza, il carattere di 'recinto dei supplizi' per l'edificio in esame.

Pensava, dunque, il Tarameli! che 'entro a quel brevissimo recinto venissero racchiusi gli individui colpiti dal giudizio e vi subissero la pena corporale o quella capitale, con la iugulazione o la decapitazione tra i due pilastri dell'ingresso; sulla muraglia dell'area esterna e nell'ambiente semicircolare a destra sedevano gli assistenti alla esecuzione decretata dall'assemblea giudicante degli anziani, pronti a dare mano forte all'esecutore della sentenza o ad attestare che essa era stata eseguita e la pena subita'.

L'ipotesi truculenta deve ora cedere il posto ad una più semplice interpretazione dell'edificio come abitazione a sviluppo centripeto, forse, successivamente, ingrandita con l'aggiunta dei vani laterali.



**Fig. 51** // *Recinto dei supplizi* (?).

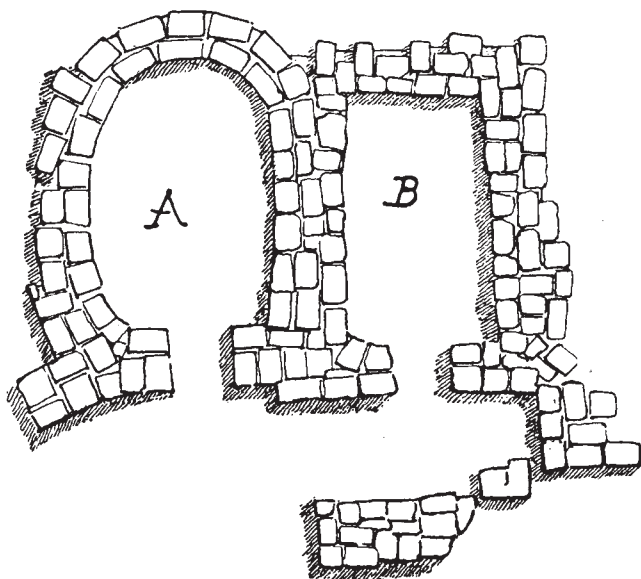
Il piccolo vano circolare potrebbe essere affine alle 'rotonde' con funzione specializzata (locali per la panificazione o per cerimonie rituali), note nei villaggi nuragici a Barumini - Su Nuraxi; Ossi - Sa Mandra 'e Sa Giua; Furtei - Bangiu; Bauladu - S. Barbara di Turre; Alghero S. Imbenia, etc. e datate tra la prima età del Ferro ed il VII sec. a.C.

**13.** Si tratta di un modestissimo ambiente rettangolare (m. 5x3) con ingresso sul lato SE (42).

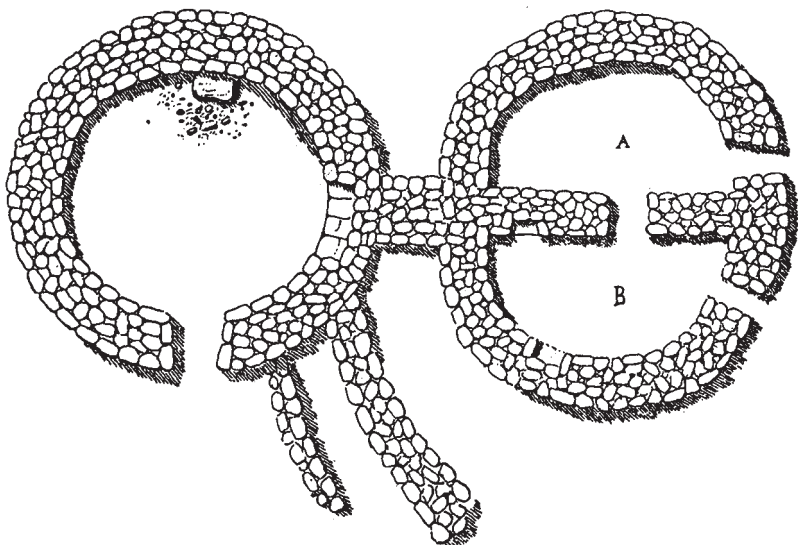
Nonostante la preferenza dei nuragici per le piante circolari non sono ignote le planimetrie quadrangolari, anche nell'ambito dei villaggi-santuari, come nel caso di S. Cristina-Paulilatino.

**14.** Abbiamo una dimora composta di due ambienti: (39-40) Il vano settentrionale ha pianta rettangolare (m. 3,90x2,10) con ingresso preceduto da una sorta di atrio largo m. 1,50 che disimpegnava anche l'accesso all'ambiente meridionale, ellittico (m. 4x2,10).

I documenti di cultura materiale rinvenuti in questa dimora sono esclusivamente nuragici, comprendendo pestelli litici, punteruoli in bronzo e vasella-



**Fig. 52** Planimetria delle capanne 39-40.



**Fig. 53** Planimetrici delle capanne 37 e 38.

me del Bronzo finale (vasi con anse a gomito rovescio) e della Prima Età del Ferro (ceramica a decorazione geometrica).

**15.** A pochi metri a SE della dimora 39-40 si individuano le due abitazioni 37-38, entrambe a pianta subcircolare, unite da un muro trasversale.

La capanna 37 (m. 9x7,10) risulta suddivisa in due vani mediante un muro divisorio.

L'accesso agli ambienti è consentito da due ingressi esterni (larghezza m. 0,80) e da uno praticato nel tramezzo.

Due nicchioni sono stati ricavati nell'ambiente SSE nello spessore murario.

L'altra capanna (38) (diametro m. 8,10) ha un'unico accesso orientato a SSE, strombato verso Pinterno.

Un'ampia nicchia rettangolare si apre a destra dell'ingresso. Entrambe le capanne, lastricate a basoli, dovevano possedere una copertura in legname.

**16.** A quaranta metri a sud della duplice dimora 37-80, in prossimità del ciglio del? altopiano, è localizzata una capanna isolata, (34) a pianta circolare (diametro interno cm. 5,5), con ingresso a Nord. La copertura è, come al solito, da supposti in legname.

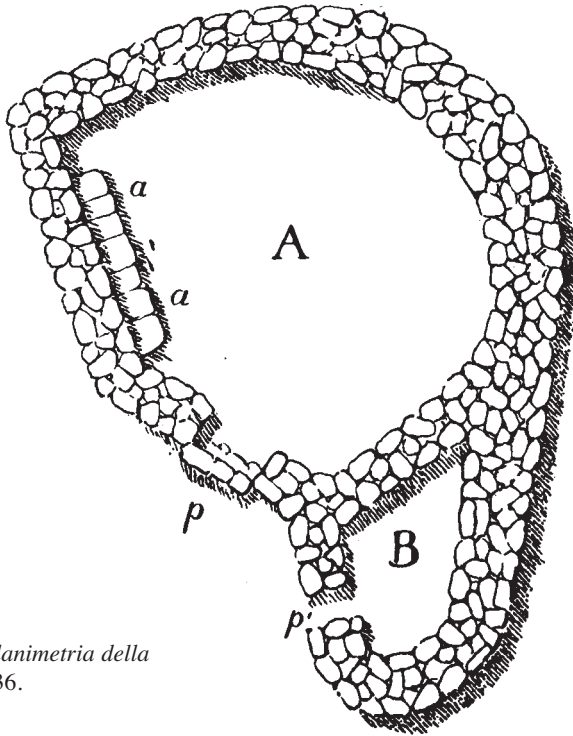


Fig. 54 Planimetria della capanna 36.

**17.** Procedendo presso l'orlo dell'altopiano verso SE incontriamo, dopo una sessantina di metri, la capanna (36).

Questa dimora si compone di due ambienti non comunicanti tra loro; il vano maggiore, semiellittico (m. 6,90x7,70), presenta un sedile allineato al muro d'ingresso; Inaccesso, disposto sul lato SW, è dotato di una soglia in calcare.

Il piccolo ambiente aggregato a destra dell'ingresso, ha pianta trapezoidale con una modesta porta aperta sul medesimo lato del vano attiguo.

Ci volgiamo verso nord e, dopo una cinquantina di metri giungiamo alla **Curia 18.**

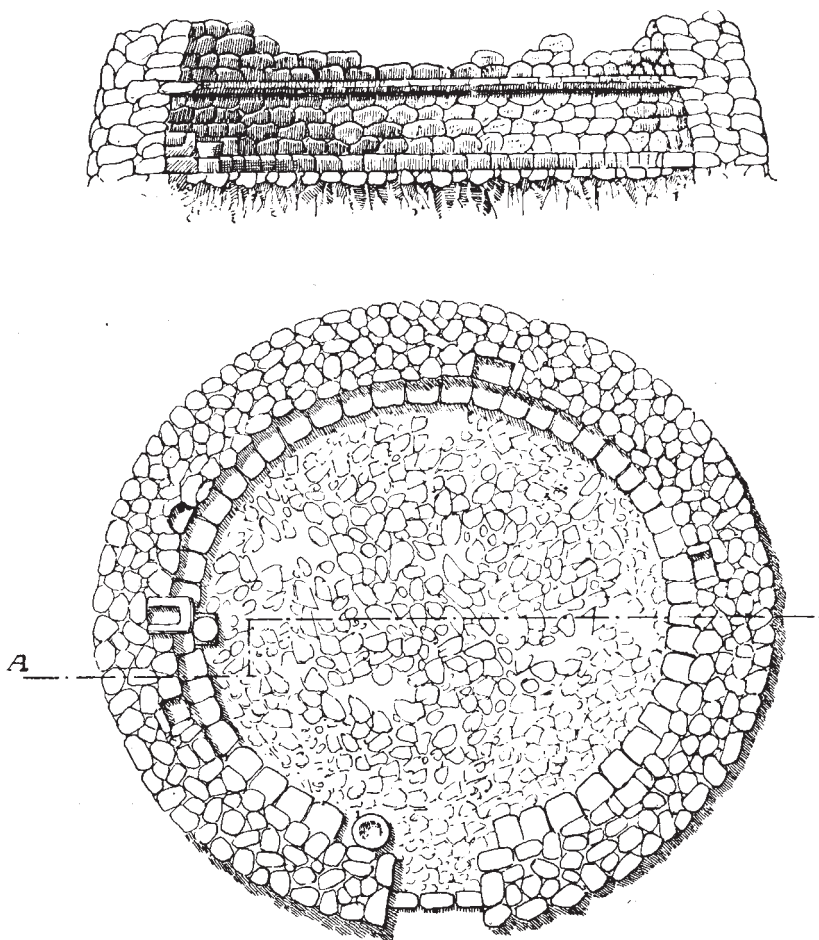
l'estremo edificio orientale del Santuario (35), la Curia, fu uno dei primi ad essere rimesso in luce nella originaria campagna di scavi del 1909-10.

Alle operazioni archeologiche presiedeva *in loco* un giovane ispettore del Museo preistorico-etnografico di Roma (attuale Museo Pigorini), Raffaele Pettazzoni.



I roveti ricoprivano allora gli scomposti cumuli di pietre. Dato mano ai lavori di sgombero non si tardò a mettere allo scoperto delle tombe romane, a cassone formato da lastre di calcare di Isili, evidentemente di riutilizzo. Le scarse monete recuperate appartenevano a Gordiano II, Aureliano e ad un imperatore del IV sec. d.C.

Procedendo nello scavo si evidenziarono 'grossi massi basaltici non lavo-



**Fig. 55** *Pianta e sezione della Curia o Capanna delle Riunioni.*



**Fig. 56** *La Curia o Capanna delle Riunioni.*

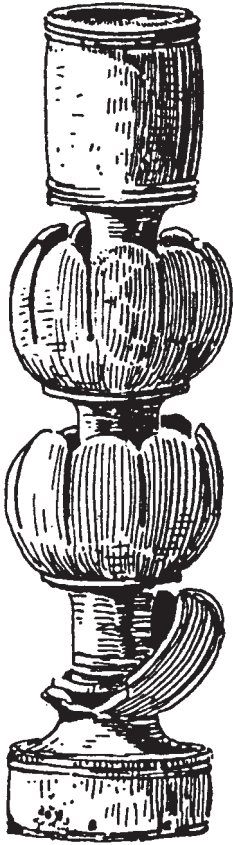
rati; provenienti (....) dal muro esterno' ed ancora le singolari lastre calcaree, in parte recuperate dai Romani per le proprie sepolture.

Finalmente si mise in luce l'edificio, a pianta circolare di m. 11 di diametro interno (m. 14 diametro esterno), costruito a filari di blocchi in basalto con zepature di materiale litico più minuto. Il vasto ambiente è accessibile mediante un unico ingresso, rivolto a SSE/strombato verso l'interno (larghezza interna m. 2,4; esterna: m. 1,8) e dotato di una soglia, costituita da blocchi basaltici giustapposti, consunta dal secolare passaggio.

La pavimentazione è data da un acciottolato di pietre in basalto su cui era steso un battuto compatto di argilla nera.

Lungo tutto il perimetro interno del vano corre un sedile composto da bloc-

Fig. 57 Torchiere in bronzo dalla Curia.



chi di calcare (ad eccezione dell'estremità sinistra dello zoccolo che presenta blocchi in basalto), alti in media m. 0,35 dal suolo e larghi m. 0,55, capace di una cinquantina di posti. In corrispondenza di questa zoccolatura a m. 3 dal pavimento sono infisse obliquamente verso l'alto, nella parete interna del muro, una serie di lastre bianche di calcare di Zaurrai che, originariamente, insieme alle altre riutilizzate per le tombe romane o semplicemente cadute, formavano una sorta di baldacchino anulare per gli individui assisi nei seggi di pietra.

La particolarità dell'edificio fu rivelata dai suoi arredi, che gli scavi successivi dovettero dimostrare canonici nelle 'curie' o 'edifici delle Assemblee degli anziani' nuragici.

Vi è innanzitutto da osservare la presenza delle nicchie, comune alle abitazioni civili, ma, nel caso nostro, da porre in rapporto con la conservazione di oggetti legati a pratiche rituali. La nicchia maggiore si apre alla destra dell'ingresso, ad un metro dal suolo (m. 1x1x0,70); altre due nicchiette quadrangolari, di dimensioni minori, scandiscono, ad una distanza di un paio di metri l'una dall'altra, la superficie del muro sotto il ballatoio di lastre calcaree.

Altre due nicchie diseguali sono, infine, praticate nella parete muraria a sinistra della porta d'ingresso: nella nicchia maggiore, che si apre a mezzo metro dal pavimento in corrispondenza di una interruzione del sedile anulare, in quanto in quel settore del? ambiente si eseguivano cerimonie liturgiche, vi è inserita una vaschetta in calcare, di forma trapezoidale (m. 0,70x0,65/0,45) rinvenuta colma di 'terriccio nero, ricco di sostanze carboniose, così da suggerire l'idea di una fossetta destinata ad accogliere le ceneri dei sacrifici'.

Davanti a questa vaschetta si rinvenne un betilo troncoconico (alt. m. 0,48) in calcare, sistemato su una base quadrangolare; a fianco della piccola vasca fu individuato inoltre il modesto altare a forma di dado in calcare con la sommità incavata.

L'ultimo elemento liturgico della 'Curia', un bacile in trachite, decorato da due costolature alla base, fu scoperto a sinistra della porta d'ingresso, nello spazio lasciato libero dal sedile anulare.

Si è supposto, co vincentemente, che il bacile dovesse contenere acqua lustrale.

Intorno all'altare ed al betilo per circa 2 metri e per una potenza di 40 cm. si stendeva il banco di ceneri con i resti di sacrifici animali (bovini, capre e cinghiali) e del vasellame in frantumi sia di produzione locale (tegami, ollette a collo rovescio, askòs, ziri evidenziati, anche, dalle robuste grappe in piom-



**Fig. 58** *Interno della Curia o Capanna delle Riunioni.*

bo di restauro) sia di importazione punica, interpretabile come il corredo vascolare per le cerimonie religiose.

Si ebbero anche vari manufatti in bronzo: figurine di animali (toro, vacca, cinghiale, capro accovacciato: si noti la corrispondenza con gli animali realmente sacrificati), 'navicelle' ridotte in frammenti (prue configurate a protomi taurine; anellone di sospensione sormontato da una palombella schematizzata); un modellino di cesta viminea di forma conica, biansata.

Completano il quadro dei bronzi una serie di oggetti d'uso: spilloni a capocchia modanata, un pugnoletto, una lima.

Si scoprirono, infine, numerosi vasi in lamina di bronzo, forse, in parte, d'importazione dall'Etruria meridionale ed un torchiere fenicio-cipriota, della fine dell'VIII - prima metà del VII sec. a.C., a fusto cilindrico decorato da tré corolle floreali, simile agli esemplari di S. Vero Milis - S'Uraki (villaggio nuragico), Tadasuni (ripostiglio nuragico), Bithia (necropoli fenicia), Othoca (?) in Sardegna, di Caere in Etruria, di varie località dell'Iberia, della Grecia, di Cipro e del Vicino Oriente.

Gli elementi più recenti rinvenuti all'interno della Curia (e segnatamente presso il betilo) sono le monete puniche enee di zecca di Sicilia (fine IV - primi decenni del III sec. a.C.) e di zecca di Sardegna del 241-238 a.C.

Lo scavo dimostrò che l'edificio subì una violenta distruzione che coinvolse anche i secolari arredi cultuali, probabilmente ai primordi del dominio romano nell'isola.

La posizione discosta dagli altri centri cultuali del Santuario assunta dall'edificio in questione e la presenza del sedile anulare e degli arredi liturgici fondamentali nei 'Parlamenti' nuragici (Barumini-Su Nuraxi, Alghero-Palmarvera, etc.) hanno indotto l'archeologo a riconoscere anche qui la capanna delle Assemblee federali 'fuori completamente dal complesso architettonico destinato alle feste, lontano dal rumore di queste ultime, nella pace del bosco' (G. Lilliu).

Nel piccolo Parlamento di Serri convenivano i gravi *seniores* delle comunità nuragiche dei territori circostanti la giara di S. Vittoria; si discutevano le alleanze, si giuravano i patti e questi e quelle venivano suggellate da una sacra cerimonia che comprendeva sacrifici di animali e offerte di liquidi (libagioni) o di statuine zoomorfe in bronzo.

Le particolari assemblee potevano svolgersi anche di notte come sembrerebbe dedursi dal torchiere fenicio-cipriota e dalle navicelle bronzee, tuttavia, come ha notato G. Lilliu, tali manufatti potrebbero anche porsi in relazione ad una norma liturgica che richiedeva una 'fiamma ardente, simbolo di luce e di splendore divino, segno della chiarezza e della perennità del 'foedus'.

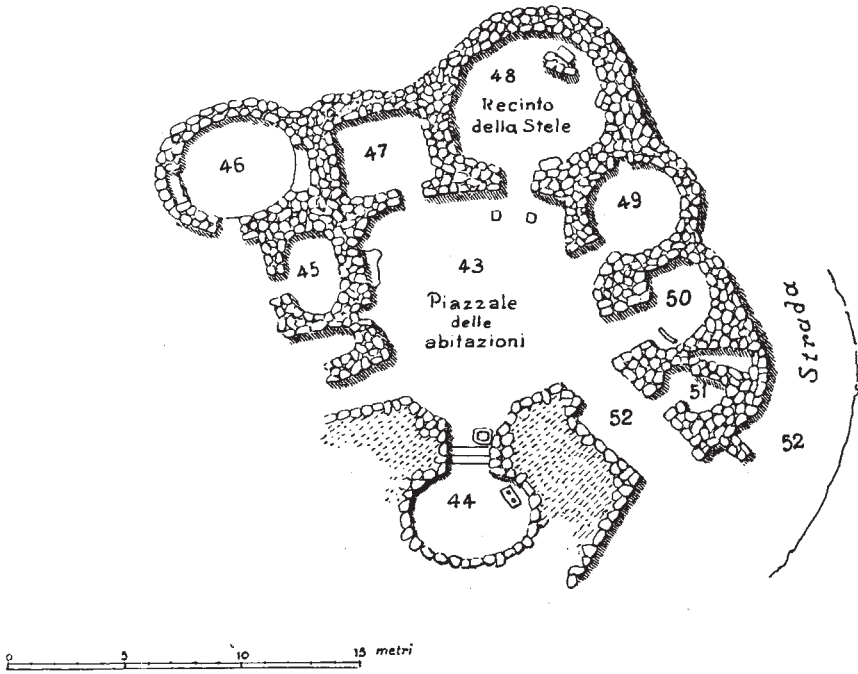


Fig. 59 Gruppo settentrionale degli edifici del Santuario.

Dalla 'Curia' ci spostiamo lungo un sentiero per circa 90 metri in direzione NW fino a raggiungere il gruppo di edifici del *Recinto della stele (43-52)*.

**19.** Il complesso, scavato nelle campagne del 1927 e del 1928, si compone di sei ambienti di varia planimetria raccordati da una piazza rettangolare che sfrutta come fondo la roccia naturale basaltica, convenientemente spianata; altri vani hanno invece l'accesso sul lato opposto al piazzale e paiono aggregarsi ad una piccola corte centrale.

La piazza (43) dispone di due ingressi sui lati sud-est e sud ovest, larghi rispettivamente 2 e 3 metri.

**20.** L'edificio più notevole del complesso è la *capanna del doppio belilo (48)* situata a NNW del piazzale.

Abbiamo un vano subcircolare di metri 6 di diametro originariamente a copertura straminea con ingresso rivolto a SSE, largo m. 1,40, preceduto nella corte da due lastroni di calcare, di m. 1x0,80x0,20, supporti betili.

Il pavimento dell'ambiente è parzialmente in lastre calcaree che integrano il fondo naturale.

Di fronte alla porta presso il muro di fondo si individuò un basamento in calcare che doveva sostenere un 'doppio belilo', attualmente conservato nel Museo Archeologico di Cagliari.

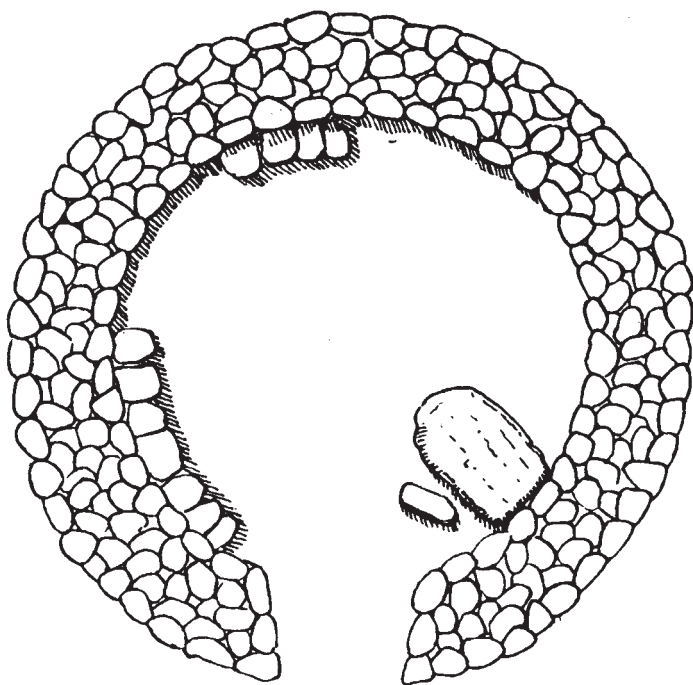
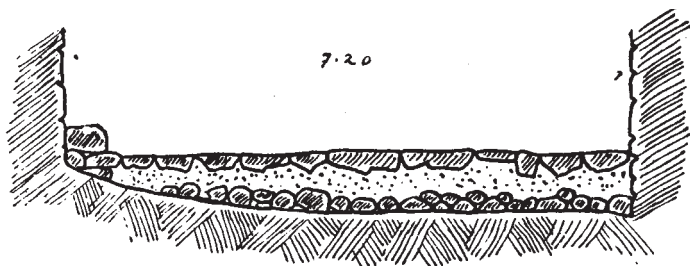
Si tratta di un cippo calcareo, alto m. 1, composto da due colonnine troncoconiche, raccordate, a due terzi dell'altezza, da una fascia rilevata con modanature inferiori e provvista di tre incassi quadrangolari.

Il monumentino è stato variamente interpretato come 'doppio betilo' ovvero come modellino di edificio nuragico, con funzione di altare. Sul cippo si evidenziano i fori per l'infissione di ex-voto in bronzo.

Questo sacello privato presentava al momento dello scavo un banco di cenere con ossa di animali ed uno ziro in frantumi, restaurato in antico con grappe di piombo.

**21.** Sul lato sinistro (per chi dia le spalle all'ingresso) del 'recinto del doppio belilo' si individua un modesto vano rettangolare (47) di m. 3,30 x 3,90, con muri in pietrame basaltico e calcareo.

Anche in questo ambiente nel corso dello scavo si ebbero, immersi nelle ceneri ritenute di focolari, ossa di bovini e ovini e corna di cervi. Completavano il quadro di vita quotidiana svolta nella cameretta una macina litica e ceramica nuragica (in particolare grandi contenitori).



**Fig. 60** *Pianta e sezione della Capanna 53.*

**22.** A destra del vano del 'doppio betilo' si apre invece un ambiente circolare (49) di m. 3,85 di diametro, con accesso strombato verso l'esterno. Il pavimento è dato dal fondo roccioso; nella parete sinistra si apre una piccola nicchia. Ceramica nuragica, ossa di animali nel consueto strato di ceneri e carboni furono gli elementi dati dallo scavo.

I due vani successivi, frapposti tra l'ambiente circolare (48) e l'ingresso di



SSE, sono di dimensioni minori: il primo (50), a pianta trapezoidale, misura m. 2,10 x 3,50; l'altro (51) ellittico (m. 2,60 x 3,35) si immette nel corridoio di ingresso.

Nello spessore murario tra i due si individua una sorta di ripostiglio a pianta triangolare.

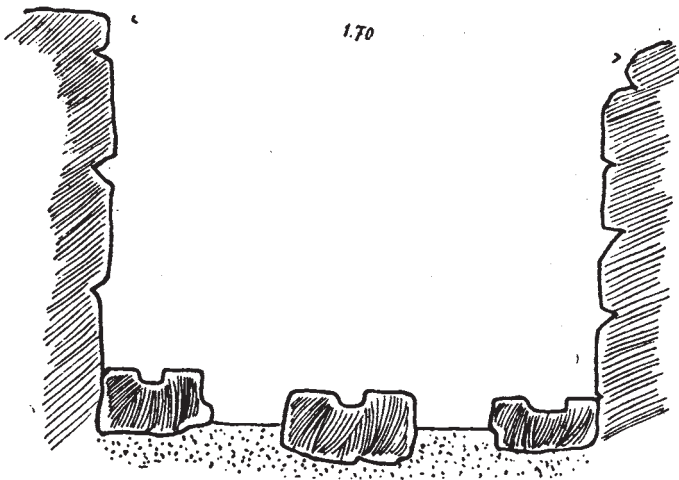
Fra i due anditi d'accesso alla piazzuola è compreso, infine, il vano (44), a pianta ellittica, (m. 4,80 x 3,90).

**23.** Questo ambiente è posto ad una quota inferiore rispetto al piazzaleto centrale, sicché furono sistemati tre gradoni in calcare per consentirne l'accesso.

All'interno del vano si ebbero scarse ceramiche nuragiche ed un singolare blocco calcareo dotato di due concavità, dubitativamente interpretato come ara per libagioni.

Sul lato occidentale della piazzetta ma con ingresso ad W sono localizzati tre vani circolari (e si individua almeno un quarto ambiente ugualmente circolare), raccordati da una corte centrale. Il tipo di aggregazione dei diversi ambienti si confronta con gli schemi planimetrici dei villaggi nuragici di Seruci-Gonnesa, Serra Orrios - Dorgali, etc.

A cinquanta metri a Nord del 'Recinto del doppio belilo', incontriamo l'edificio più settentrionale del villaggio Santuario: la Capanna 53.



**Fig. 61** Sezione della porta della Capanna 53.

24. L'ambiente circolare (diametro m. 6) è costruito in blocchi basaltici alla base ed in conci di calcare in elevato, che presuppongono una copertura straminea.

La pavimentazione della capanna è in blocchetti di calcare disposti regolarmente.

Due sedili sono sistemati a sinistra dell'ingresso e sul lato opposto ad esso.

Inaccesso, strombato verso l'interno è assai ampio (da m. 1,60 a m. 1,70), e doveva essere chiuso da un portone ligneo a due ante, come desumiamo dalle lastre calcaree, con incastri per i montanti fissi e con l'incavo per il cardine di chiusura, che formano la soglia.

A destra dell'ingresso un lastrone in calcare è interpretabile quale mensa o altare. Nel corso dello scavo si individuarono, presso tale tavola, due pilastri, di cui uno decorato a spina di pesce.

Una massa di ceneri, ossa di animali, vasi in lamina di bronzo e altri manufatti hanno fatto supporre un uso culturale del vano. I materiali più recenti (vasellame romano ed assi repubblicani) dimostrano l'utilizzo tardivo di questa capanna, ma un saggio di scavo in profondità documentò una primitiva fase d'impianto di piena età nuragica.

Con questa capanna 53 si conclude la visita al complesso culturale di S. Vittoria di Serri; futuri scavi stratigrafici potranno precisare le fasi edilizie e la storia di uno dei massimi santuari della Sardegna nuragica.

## Bibliografia

### II Santuario nuragico

- A. TARAMELLI, *Serri. Scavi nella città preromana di Santa Vittoria*, 'Notizie degli scavi di Antichità' (=NSc), 1909, pp. 412 ss
- R. PETTAZZONI, *Le antichità protosarde di Santa Vittoria*, 'Bullettino di paletnologia Italiana' (=BPI), 35, 1910, pp. 159 ss.
- L.A. MILANI, // *tempio nuragico e la civiltà asiatica in Sardegna*, 'Rendiconti dell'Accademia dei Lincei' 18, 1909, pp. 579 ss.
- A. TARAMELLI, *Serri. Ricerche nell'acropoli di Santa Vittoria e nel recinto sacro*, 'NSc' 1911, pp. 291 ss;
- A. TARAMELLI, // *tempio nuragico ed i monumenti primitivi di Santa Vittoria di Serri (Cagliari)*, 'Monumenti Antichi dei Lincei' (=MonAL), 23, 1914, cc. 313 ss.
- A. TARAMELLI, *Serri. Nuovi scavi nel Santuario nuragico presso la Chiesa di S. Maria della Vittoria, sull'altopiano della Giara*, 'NSc' 1922, pp. 296 ss.
- A. TARAMELLI, // *Santuario nuragico di Serri ed i rapporti tra la Sardegna e la penisola iberica*, 'BPI', 49, 1929, pp. 83 ss.
- A. TARAMELLI, *Nuove ricerche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri*, 'Mon AL', 34, 1931, cc. 5 ss.
- G. LILLIU, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica* 'Studi Sardi' (=StS), 14-15 (1955-57), p. 285
- E. CONTU, *Notiziario (Sardegna)*, 'Rivista di Scienze Preistoriche', 18, 1963, pp. 325 s.
- V. SANTONI, *Osservazioni sulla protostoria della Sardegna* 'Mèlanges de l'Ecole française de Rome', *Antiquité*, 89, 1977, pp. 447 ss. *passim*
- E. CONTU, *L'architettura nuragica*, AA.W., *Ichnussa*, Milano 1981, pp. 5-175 *passim*
- G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari 1982, *passim*
- V. SANTONI, *I templi di età nuragica*, AA.W., *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Milano 1985, pp. 181-195 *passim*, e, in particolare, p. 198.
- G. LILLIU, *La civiltà dei sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, ed. ERI, 1987, *passim*

### I documenti di cultura materiale

#### *Bronzi figurati*

- G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966 *passim*
- P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *L'effigie*, AA.W., *Sardegna preistorica, cit.*, pp. 226 ss., *passim*

## *Ceramica nuragica*

V. SANTONI, *I templi di età nuragica*, cit., pp. 193, 198, fig. 12

## *Importazioni fenicio-puniche*

G. LILLIU, *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, 'Studi Etruschi' (=St.Etr.) 18, 1944, pp. 323 ss, *passim*.

E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974, p. 21, nr. 242

G. TORE, *Intorno ad un 'torchiere' bronzeo di tipo cipriota da San Vero Milis (S'Uraki) - Oristano*, AA.W., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico*, Cagliari 1986, pp. 65-76, *passim*

F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1986, pp. 319-20.

## *Importazioni etrusche e greche*

V. SANTONI, *Osservazioni sulla protostoria*, cit., *passim*

F. LO SCHIAVO, *Fibule della Sardegna* 'St. Etr.' 46, 1978, pp. 28,30

F. NICOSIA, *Etruschische Zeugnisse und einfisze*, AA.W., *Kunst und Kultur Sardiniens*, Karlsruhe 1980, pp. 200 ss., *passim*

F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, AA.W., *L'Etruria mineraria*, Firenze 1981, pp. 229 ss., *passim*

G. UGAS, R. ZUCCA, *Il Commercio arcaico in Sardegna. Importazioni greche ed etrusche - 620-480 a.C.*, Cagliari 1984, p. 53.

M. GRAS, *Trafics Thyreniens archaiques*, Roma-Paris 1985, *passim*.

## *Testimonianze romane*

R.I. ROWLAND, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, pp. 124-5. Tra i rinvenimenti romani più significativi, conservati nel Museo Nazionale di Cagliari, si segnalano un *kantharos* a pareti sottili (forma XXVI Mayet), ceramica a vernice nera a pasta grigia di produzione locale, lucerne a tazzina, ceramica sigillata tardo italica e ceramica comune. Notevole per Fintrinseca rarità in Sardegna, essendo nota a Neapolis e a Tharros, è una fibula della prima età imperiale del tipo 'AUCISSA'. Sono attestati numerosi assi repubblicani e monete imperiali di Gordiano II, Aureliano, Costanze Cloro.

## *Testimonianze alto medievali*

Ipotesi del riutilizzo del tempio a pozzo come fons battesimale:

G. PINZA, *I nuraghi di Sardegna alla luce dei più recenti scavi*. Dissertazione letta alla Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Roma 1920 pp. 58-9.

R. SERRA, *L'Arte in Sardegna dall'9 epoca paleocristiana al preromanico*, (Univ. di Cagliari, Anno Accademico 1969-1970), pp. 9-10.

A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico*. cit., cc. 388 ss, figg. 91-91a; 92-92a.

L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, Materiali paleocristiani e Altomedievati*, Roma 1981, pp. 95-6; 98, 102-103, 117-18, nrr. 138, 141, 146, 148, 159, 197 (fibbie di cintura in bronzo di produzione locale imitanti il tipo 'Corinto' e di importazione dei tipi 'Corinto', 'Balgota', 'Siracusa' 'Bizantino con placca ad U' e fibula a disco, del VII sec. d.C.)

*La città romana di Biora*

G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri-Nu)*, 'St S' 7, 1947, pp. 81 ss.

P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1980, p. 278.

R.J. ROWLAND, / *ritrovamenti romani*, di., p. 20.

## Glossario

<b>Alare</b>	Ciascuno dei due arnesi utilizzati per sospendere la legna nel focolare ovvero per sostenere spiedi o recipienti.
<b>Antemurale</b> (o Protheichisma)	La cinta esterna delle fortificazioni che racchiude al suo interno il mastio ed il bastione.
<b>Askos</b>	Vaso a forma chiusa atto a versare un liquido da un beccuccio o da un orlo stretto.
<b>Aulete</b>	Suonatore di strumento a fiato.
<b>Bancone-sedile</b>	Lunga 'panca', costituita da vari blocchi accostati, che segue, in tutto o in parte, la circonferenza interna del vano (camera del nuraghe o capanna).
<b>Bastione</b>	Analogamente ai castelli medievali, il giro di torri raccordate da cortine murarie disposte intorno alla torre centrale o mastio.
<b>Bipedale</b> (mattoni)	Laterizio quadrato di due <i>pedes</i> (cm. 59,2) di lato.
<b>Calidarium</b>	Ambiente riscaldato artificialmente con vasche per le balneazioni nell'acqua calda negli edifici termali.
<b>Cammino di ronda</b>	Stretto passaggio protetto da parapetto posto alla sommità delle fortificazioni per difesa o sorveglianza.
<b>Cella</b>	Camera interna di un nuraghe o di un pozzo sacro.
<b>Chiave di volta</b>	Pietra posta all'apice di un arco o di una volta e verso la quale convergono le spinte.
<b>Ciclopica</b> (tecnica o architettura)	Dicesi della costruzione a secco con massi irregolare o no, disposti a file (filari) orizzontali sovrapposte.
<b>Cocciopesto</b>	Tipo di pavimento costituito da frammenti minuti di laterizi o ceramica e da calce.
<b>Croce astile</b>	Croce sorretta da un'asta, detta anche <i>processionale</i> in quanto usata nelle processioni.
<b>Embrice</b>	Laterizio piano a margini laterali rialzati; si utilizzava per la copertura degli edifici, nelle tombe a cassone, nelle opere idrauliche etc.
<b>Enografia</b>	Pianta di un edificio.
<b>Ipetrale</b> (edificio)	Edificio a cielo aperto.
<b>Isodoma</b> (tecnica)	Tecnica edilizia che prevede l'uso dei blocchi squadrati.
<b>Kosmos</b>	Voce greca significante ornamenti (femminili).
<b>Lettere apocalittiche</b>	Le lettere greche <i>alpha</i> e <i>omega</i> , indicanti nel libro neotestamentario <i>dell'Apocalisse</i> Gesù Cristo, principio e fine di ogni cosa.

<b>Lobato</b>	Dicesi di bastione di pianta poligonale avente una torre circolare in corrispondenza degli spigoli, che risultano, perciò, o semplicemente arrotondati o più spesso sporgenti a forma di lobo, a due o tre quarti di cerchio: trilobato se triangolare, tetralobato se di pianta quadrilatera, pentalobato se di pianta pentagonale, etc.
<b>Mastio</b> (o maschio o torrione)	Torre principale e più antica in un nuraghe complesso o in genere in un castello.
<b>Megalitica</b> (tecnica o architettura)	Costruzione a secco con grandi lastre di sostegno disposte in verticale o a coltello ed altre di copertura poggiate orizzontalmente sulle prime, come nei <i>dolmen</i> e nelle <i>allées couvertes</i> (corridoi dolmenici). In genere vale anche come costruzione fatta di massi di notevole mole.
<b>Mensola</b>	Elemento di sostegno, sporgente, in pietra o in legno: serviva con altre a reggere nei nuraghi - e nei castelli in genere - gli sporti del terrazzo delle torri e delle cortine.
<b>Modellino di nuraghe</b>	Piccola scultura in pietra o bronzo o altro materiale che ripete in scala minore (da pochi a 70 cm.) il nuraghe semplice o quello complesso (tribolato e quadrilobato).
<b>Nuraghe</b>	Edificio con preminente funzione militare, costruito con pietre a secco e con celle coperte a 'falsa volta'; appartiene alla Media e tarda Età del Ferro della Sardegna. Quello più semplice, costituito da una sola torre, ha forma troncoconica.
<b>Opus vittatum</b>	Tecnica edilizia che prevede un paramento formato da ricorsi di blocchetti di pietra.
<b>Retto-curvilineo</b> (a profilo..)	Si dice del perimetro di quei nuraghi complessi dove la curvatura delle torri risulta sporgente rispetto alla linea delle cortine.
<b>Sanatio</b> (culto della)	Culto relativo a divinità guaritrici, cui si offrivano in voto rappresentazioni del malato o di parti del corpo (votivi anatomici).
<b>Scala elicoidale</b>	E' la scala ricavata nello spessore murario che gira intorno alle celle sovrapposte del nuraghe avvitandosi quindi come un'elica.
<b>Scarpa</b>	Inclinazione verso l'interno del muro esterno della costruzione; detta perciò anche 'ritiro'.
<b>Sporti</b>	Quella parte del terrazzo e delle cortine che, sprovvista di parapetto ed appoggiata alle mensole, spor-

	ge rispetto al muro esterno superiore di torri e cortine.
<b>Statio</b>	Luogo di soggiorno e di cambio dei cavalli lungo le strade romane.
<b>Strombato</b>	Dicesi di ingresso, feritoie, etc. che si allargano progressivamente.
<b>Subquadrato</b>	Dicesi di blocco solo parzialmente squadrato.
<b>Tegulae hamatae</b>	Tipo di laterizio dotato di quattro protuberanze, utilizzato negli ambienti caldi delle terme o per deumidificare gli ambienti.
<b>Temenos</b>	Muro di recinzione che separa la zona sacra dall'area profana.
<b>Tholos</b>	Falsa cupola costituita da filari di pietre in aggetto usata in Sardegna nelle camere interne dei nuraghi e nei templi a pozzo.
<b>Vano di scarico</b>	Vuoto creato in certi punti della muratura per distribuire nei lati il peso della medesima.
<b>Volta ogivale (o falsa volta)</b>	Dicesi della copertura di una cella di un corridoio, ottenuta con l'inclinazione (o 'aggetto') progressiva delle parte interne senza la presenza di una 'chiave di volta'.
<b>Volta tabulare</b>	Copertura di un corridoio o di una scala etc. con lastre disposte orizzontalmente a creare un soffitto piano.
<b>Voltato</b>	Coperto a volta o falsa-volta.
<b>Zeppe</b>	Pietre piccole e scaglie interposte fra blocco e blocco di una muratura per facilitare la stabilità dei medesimi.
<b>Collegium</b>	Organizzazione sociale di carattere religioso, funerario, militare, professionale etc. caratteristica della civiltà romana.
<b>Commissura</b>	Il punto di contatto fra pietra e pietra nella muratura.
<b>Concio</b>	Pietra appositamente lavorata per essere messa in opera nella muratura. Detta anche 'pietra concia'. In genere le pietre dei nuraghi, anche se 'concie', presentano all'esterno una faccia più o meno piana e all'interno del muro un prolungamento all'incirca conico che si chiama 'coda'. Da cui 'concio a coda'.





## Indice

<i>Il territorio attraverso i secoli</i>	5
<i>Storia degli scavi</i>	11
<i>Le vicende stanche e culturali</i>	17
Itinerario	23
1. La Capanna del Custode	23
2. Il Tempio a pozzo	26
3. La via sacra	41
4. La Capanna n. 6	42
5. Il Tempio ipetrale	42
6. La Capanna del Sacerdote	46
7. Torre con feritoie	45
8. La chiesa di S. Vittoria	49
9. La Capanna del Capo	49
10. Il Recinto delle Feste	52
11. La Capanna dell'altare	66
12. Il Recinto dei supplizi (edificio 41)	67
13. La Capanna 43	69
14. I vani 39-40	69
15. I vani 37-38	70
16. La Capanna 34	70
17. La Capanna 36	70
18. La Curia o Capanna delle Riunioni	71
19. Recinto delle Stele	78
20. La Capanna del "doppio betilo"	78
21. Il vano 47	78
22. Il vano 49	78
23. Il vano 44	80
24. La Capanna 53	80
<i>Bibliografia</i>	82
<i>Glossario</i>	85